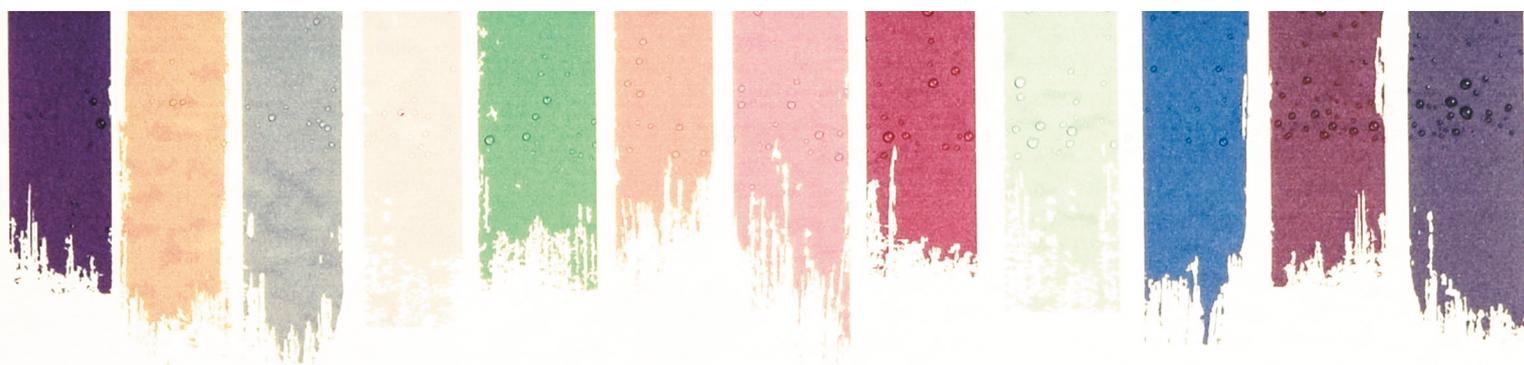


terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO XIII - NATALE 2021



INSERTO AMARCORD

MIMMI,
IL PIEVANO DON NICOLA
E LO STUDIO COMUNITARIO

IL FUTURO AVANZA ...CON DIFFICOLTÀ

LA CRISI DELL'EQUILIBRIO
UOMO-NATURA

BOGIABÈNÉ:

I GIOVANI UNITI PER
LA COMUNITÀ BENNESE

35

+

i santi venerati nella chiesa di Corio
la nuova Pro Loco di Corio
La Chiesa che manca, il libro di Armando Matteo
i tuoi sorrisi sono la mia forza: l'importanza dell'autostima nei bambini
San Grato in "Punta Corio"
don Regis a Piano Audi
la vignetta di Gutti



Papa Francesco ha chiesto a tutta la chiesa di vivere in stato sinodale, di riconoscere cioè che è essenziale per la chiesa sentirsi permanentemente popolo in cammino che vive della comunione con il Signore e tra i fratelli. Questo richiamo ha confortato e stimolato molti ed ha anche infastidito e sconcertato alcuni, in particolare chi ha bisogno di muoversi in confini sicuri e ben definiti e pensa il Sinodo prevalentemente come un incontro formale delle gerarchie.

Devo riconoscere che non è semplice avviare il nuovo percorso indicato da papa Francesco e, per ora, neanche molto chiaro. Penso che sia utile rileggere le sue parole pronunciate in occasione del suo discorso di apertura lo scorso 9 ottobre 2021.

Il papa precisa quello che sinodo non è: “non è un parlamento e non è un’indagine sulle opinioni. La proposta è innanzitutto spirituale. Il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c’è lo Spirito, non ci sarà Sinodo. L’invito è di vivere questo Sinodo nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accuratamente al Padre per i suoi: «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). A questo siamo chiamati: all’unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbrac-

ciati dall’unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni: nell’unico Popolo di Dio, camminiamo insieme, per fare l’esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell’unità e si apre alla voce dello Spirito”.

Il papa poi ricorda, richiamando il Concilio Vaticano II, che “la *comunione* esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, la Chiesa ha ricevuto la *missione* di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio. San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio»”.

Papa Francesco sottolinea però che “comunione e missione rischiano di restare termini un po’ astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la *concretezza della sinodalità* in ogni passo del cammino e dell’operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno”. E questa partecipazione ha un fondamento sacramentale: il Battesimo. Come afferma l’Apostolo Paolo, «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1 Cor 12,13). “Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da

esso, nostra sorgente di vita, deriva l’uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile! Tutti battezzati, questa è la carta d’identità: il Battesimo”.

Molto utile mi pare anche il richiamo del papa su alcuni rischi che potrebbero svuotare l’invito a vivere in stato di Sinodo.

Il primo è quello del *formalismo*. “Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all’opera di Dio nella storia. Dunque, se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano...

continua a pag. 4



I SANTI VENERATI NELLA CHIESA DI CORIO

PREGARE, FATICA DI OGNI GIORNO

Continuando il cammino tra i segni che ci invitano alla venerazione della Madonna e dei Santi nelle chiese parrocchiali di Corio e Benne, in questo numero, mi soffermo sul primo altare a sinistra entrando in chiesa a Corio.

I nostri padri hanno voluto dedicare questo altare alla *Madonna del Suffragio*, chiedendo a Maria, rappresentata nella pala d'altare, l'intercessione per la salvezza dei nostri defunti.

Ci possiamo chiedere perché il ricordo del suffragio? Sappiamo bene che la miglior vita che possiamo vivere in questo mondo non sarà mai all'altezza della santità e della perfezione di Dio. Il purgatorio non è un inferno temporaneo: è la sofferenza di un desiderio struggente, è sete di pienezza tanto attesa e così poco cercata durante la vita terrena. Che cosa significa suffragio? Deriva dal latino *suffragari* che significa soccorrere, sostenere, aiutare, e lo stesso termine chiama in causa i frammenti di un coccio (*fragmen*) usati per dare il voto nell'antichità. Per questa ragione ancora oggi il suffragio è sinonimo di votazione. Ma con il voto è come se si raccomandasse un proprio candidato: applicato al defunto è perciò una "raccomandazione" affinché il periodo di purgatorio sia più breve.

La vita non è tolta, ma trasformata: è una delle affermazioni più emblematiche della liturgia dei defunti. Su questa certezza si fonda la consuetudine dei credenti di onorare i defunti: è un ricordo da custodire e coltivare, ma è anche molto di più; è celebrare un modo nuovo di essere uniti, di essere fratelli e sorelle, di essere in cammino. Certo, la morte sottrae la presenza fisica, rompe i vincoli dell'affetto, ma non spezza i legami dello spirito. Una delle espressioni più alte di questo legame è la celebrazione della Messa in suffragio dei defunti, che come è scritto nel catechismo è la forma più alta di preghiera.

I defunti non sono lontani, ma vivono con noi nella Comunione dei Santi. La Chiesa ha coltivato con grande pietà la loro memoria e, poiché *santo e salutare è il pensiero di pregare*

per i defunti perché siano assolti dai peccati (2 Maccabei 12,46), ha offerto per loro anche i suoi suffragi. Pregando nella messa per i nostri cari, facciamo esperienza di un profondo legame: le nostre intenzioni possono non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore. L'eucaristia è adorazione del Dio vivente, è ringraziamento, è richiesta di perdono è implorazione di aiuto. E quando la offriamo in suffragio dei defunti è anche un atto di carità e di misericordia. Lo si fa lasciando volontariamente una piccola offerta, che è un gesto concreto di partecipazione.

Dice Papa Francesco a questo riguardo: **la redenzione è gratuita**, ovvero nessuna cifra è stabilita a priori. La richiesta di una messa può però trasformarsi in un'occasione importante per una piccola elemosina per rispondere alle necessità della Chiesa e dei poveri, affinché preghiera e carità diventino un'unica e preziosa offerta. È bene ricordare che l'offerta lasciata non ci rende padroni della messa, che rimane sempre la messa di tutta la comunità. Cristo ha offerto sé stesso in sacrificio per tutti gli uomini e questo ci unisce in un'unica grande assemblea che abbraccia il cielo e la terra. È possibile che all'interno della stessa celebrazione siano espresse più intenzioni, e che quindi il nome della nostra persona cara sia affiancato a quello degli altri. Questo però non diminuisce affatto l'intensità della nostra preghiera. Come ricorda il **Direttorio su pietà popolare e liturgia** (n.255) è il modo cristiano di ricordare e prolungare nel Signore, la comunione con quanti hanno varcato la soglia della morte.

La tradizione, tuttavia, ci mette del suo e ha stabilito date fisse a proposito delle messe di suffragio, in particolare dopo tre, sette, e trenta giorni dalla morte, e poi a ogni anniversario annuale.

Perché questa scansione temporale? La spiegazione va cercata nella Bibbia. Gesù è risorto dopo tre giorni;...

continua a pag. 5

terra, terra! 35

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 35 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 35 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 35 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Claudio Giusiano

LA CHIESA È SINODO

segue da pag. 2

...il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici. Perché sottolineo questo? Perché a volte c'è qualche elitismo nell'ordine presbiterale che lo fa staccare dai laici; e il prete diventa alla fine il "padrone della baracca" e non il pastore di tutta una Chiesa che sta andando avanti. Ciò richiede di trasformare certe visioni verticiste, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo e così via".

Un secondo rischio è quello dell'*intellettualismo*. "L'astrazione (la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte). Far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di "parlarci addosso", dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo.

Infine, ci può essere la tentazione dell'*immobilismo*: "siccome «si è sempre fatto così» (*Evangelii gaudium*, 33) – questa parola è un veleno nella vita della Chiesa, "si è sempre fatto così" –, è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (cfr *Mt* 9,16). Per questo è importante che il Sinodo sia veramente tale, un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione.

A questo punto mi pare avvincente l'esortazione del papa: "Viviamo questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come *un tempo di grazia* che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di:

- incamminarci *non occasionalmente ma strutturalmente* verso una *Chiesa sinodale*: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare;

- diventare *Chiesa dell'ascolto*: prenderci una pausa dai nostri ritmi, arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso non solo l'abitudine, anche la nozione di che cosa significa adorare. Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali;

- diventare una *Chiesa della vicinanza*: Torniamo allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore.

Dobbiamo chiederci allora come concretizzare il cammino nella nostra Unità pastorale e nella comunità parrocchiale. Vi propongo di iniziare con alcuni incontri liberi e aperti a tutti per **pregare** e, davanti al Vangelo:

- **fare memoria** di come lo Spirito ha guidato fin ora il cammino della comunità: si guarda cioè al percorso fatto, senza distruggere, ma per mettersi in discussione;

- **vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo**, che apprezza la varietà di doni e carismi;

- **sperimentare modi partecipativi** di esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo;

- **esaminare come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità e il potere**;

- **accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile** e partner affidabile in percorsi di dialogo sociale;

- **rigenerare le relazioni** tra i membri della comunità cristiana come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali.

Per questo invochiamo con più forza e frequenza lo Spirito e mettiamoci con umiltà in suo ascolto, camminando insieme, come Lui, creatore della comunione e della missione, desidera, cioè con docilità e coraggio e vi faccio una proposta concreta: **incontriamoci in oratorio a Corio domenica 27 febbraio e a Benne domenica 20 marzo, dalle ore 15 alle ore 17, per fare un'esperienza sinodale.**

Vieni, Spirito Santo.

Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire.

Vieni tra noi,

perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto,

non annacquiamo la profezia,

non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili.

Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto.

Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio.

Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

nella pagina seguente:

Madonna del suffragio,

1752, Franceschini,

chiesa dei Santi Genesio ed Anna

I SANTI VENERATI NELLA CHIESA DI CORIO

segue da pag. 3

...Giuseppe indisse un lutto di sette giorni per la morte del padre Giacobbe (Genesi 50,10); Aronne e Mosè furono pianti per trenta giorni (Numeri 20,30 - Deuteronomio 34,8).

La Messa annuale dell'anniversario della morte, invece, è per il cristiano il ricordo del *dies natalis*, il giorno della nascita al cielo. Oggi è rimasta la consuetudine, per le famiglie del defunto, di far celebrare quella dei trenta giorni chiamata *trigesima* e poi nell'anniversario della morte, negli onomastici e in altre occasioni.

A Torino in borgo San Donato, è sorto ai tempi di Don Bosco (1863 -

1876) ad opera del Beato Francesco Faà di Bruno, non ancora sacerdote, un santuario dedicato a Nostra Signora del Suffragio e nel 1881, ancora laico, diede origine a una nuova famiglia religiosa, la *congregazione delle Suore Minime di N.S. del Suffragio*, la cui opera si esprime attraverso un intenso apostolato nell'educazione umana, religiosa, nella scuola, nelle comunità di accoglienza di minori e giovani donne in difficoltà e nell'assistenza e accompagnamento delle persone anziane. Il direttore responsabile del bollettino della congregazione, *Il Cuor di Maria*, è il nostro compaesano professor Giacomo Brachet Contol.



ANNUNCIO DELLA PASQUA 2022 nella solennità dell'Epifania

Fratelli carissimi,
la gloria del Signore si è manifestata

e sempre si manifesterà in mezzo a noi

fino al suo ritorno.

Nei ritmi e nelle vicende del tempo

ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico

è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto,

che culminerà nella domenica di Pasqua, il 17 aprile.

In ogni domenica, Pasqua della settimana,

la Santa Chiesa rende presente questo grande evento

nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:

le Ceneri, inizio della Quaresima, il 2 marzo;

l'Ascensione del Signore, il 29 maggio;

la Pentecoste, il 5 giugno;

la prima domenica di Avvento, il 27 novembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi

e nella Commemorazione dei fedeli defunti,

la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

Per le nostre comunità

la festa di Sant'Antonio a Benne sarà il 23 gennaio,

la festa di Sant'Anna a Corio il 31 luglio,

la festa di San Genesio a Corio il 28 agosto

la festa di San Grato a Benne il 3 settembre.

A Cristo, che era, che è e che viene,

Signore del tempo e della storia,

lode perenne nei secoli dei secoli.

Amen.

DAI REGISTRI PARROCCHIALI dal giorno 01-01-2021 al 31-12-2021

CORIO - BATTESIMI

Clarissa SCALIA
Vanessa CAMPONI
Leonardo MORABITO
Alice GIUDICE
Beatrice RUSSO
Ludovica LUZZI
Cristian MICCICHÈ
Riccardo SOCCI

CORIO - MATRIMONI

Antonio GAETANO LISEO e Rosangela BRACHET CONTOL

CORIO - DEFUNTI

Francesco CERVA PEDRIN
Albina FALCHERO ved. BRAIATO
Angela BOCCANERA in ROTELLINI
Marietta OPIPARI ved. CARNAZZA
Giovanni GILI VITER
Pietro AUDI GRIVETTA
Rosina MARCHISIO in BAIMA RUGHET
Margherita PAGLIERO ved. MAGRIN
Clelia MASSA BOVA BOVAT
ved. BRUNETTA
Luigi SALOT

Luigi ASEGLIO GIANINET
Franco SALOT
Giovanni CECCHIN
Anna MOLINAR ved. MOLINAR
Alberto DI MARCO
Domenico CHIADÒ FIORIO
Assunta SIDOTI in D'AMORE
Sebastiano CALÀ LESINA
Epifania SACCO (FANNÌ)
ved. CASTELNUOVO
Maurizio CORALLINI
Maria Caterina CHIADÒ FIORIO (MARI)
ved. REINERI
Italia RIZZI
Irma BERTOLONE MERLUS
ved. ENRICI BELLOM
Giovanni CORROTTO
Gianfranco FRAU
Catterina CAT RASTLER
ved. BRIA BERTER
Umberto BASSIGNANA
Fedele FOTI CUZZOLA
Marianna GRIVETTI FOAIA
ved. PICCA PICCONE

Giacinta STOVELLO
ved. ASEGLIO GIANINET
Carla PICCA GARIN in TROMBIN
Pieraldo MOLINAR
Bernardo DEBERNARDI VENON
Ezio PRATO
Giovanni PICCA PICCON
Vittorio FICO VITTORIO
Giovanni AUDI
Maria COLETTI GRANGIA
ved. VERCELLINO ARIS
Pasquale AMATRUDO
Margherita CORGIAT MECIO
ved. BAIMA RUGHET
Catterina MOTTA
Annamaria GILI BORGHET in PEROGLIO
Fabrizio NEPOTE FUS
Vittoria OPERTO in ENRICI BELLOM
Maria Rosa MONACO ved. BORIO
Maria Teresa CHIARLO ved. PRATO
Catterina CHIADÒ CAPONET
ved. CANAVERA
Giacomo PICCA GARIN
Giovanni MARCHETTO

6

numero 35

BENNE - BATTESIMI

Aurora CHIABRANDO
Matteo VOTTERO REIS

BENNE - DEFUNTI

Lucia MOLINARO in PATITUCCI
Catterina CHIADÒ FIORIO
ved. MOLINAR
Fiorentina FASSERO GAMBA
ved. BERTOLONE BALLARIN
Andrea CERVA PEDRIN
Catterina Germana BAIMA
ved. CAUDERA
Maria Luisa DEVIETTI GOGGIA
ved. FASSERO GAMBA
Gianfranco BIANCO
Giovanni CAPUZZO
Piero LEPORIS
Piera BRIDA ved. DACOMO
Giacinta BAIMA BESQUET
ved. CHIARIGLIONE
Celestina Flavia AUDO in PINATO
Giorgio CALDERONI
Bernardo LEVRA
Margherita LOCANETTO
ved. DEVIETTI GOGGIA



La nuova Pro Loco di Corio

di Umberto Fassero

È con grande entusiasmo che scrivo oggi per comunicare la creazione di un comitato fondatore aperto a tutti con il compito di ridare a Corio una Pro Loco!

Trovate le modalità di adesione nel volantino allegato qui sotto.

Sabato 26 febbraio alle 21.00 il comitato fondatore potrà procedere con la creazione della Pro Loco, eleggendone presidente ed i membri del direttivo.

La Pro Loco che verrà si propone di essere un'entità nuova, aperta, inclusiva, disponibile e propositiva con tre obiettivi chiari:

- coordinare e supportare le attività delle associazioni già attive sul nostro territorio;
- promuovere proposte nuove e di valore a Corio e nelle frazioni agendo veramente a favore dei luoghi in cui viviamo;

- sviluppare una ben definita posizione dell'associazionismo coriese a livello sovracomunale, facendosi promotrice di attività a beneficio di tutto il territorio.

Quest'ultimo aspetto è quello che a me personalmente sta più a cuore: una barca nel bosco non può andare da nessuna parte. Ognuno di noi ha identità definite: chi si sente coriese, bennese, torinese, vallygiano, canavesano, ecc. Aprirsi ed aprire il nostro paese all'esterno non vuol dire, a mio avviso, perdere la nostra identità, significa anzi promuovere un territorio e cooperare, perché nessuna borgata può salvarsi dall'odierna decrescita infelice da sola.

Il passato industriale di Corio è passato, e io mi auguro che la Pro Loco possa dare il proprio contributo nella direzione di un futuro di promozione turistica dei nostri territori, a beneficio di tutti i residenti, dei commercianti, dei nuovi e vecchi villeggianti e di tutti i giovani come me che credono che Corio e l'Alta Val Malone possano offrire loro prospettive per il futuro.

Sono un idealista, forse un illuso, ma sono sicuro di non essere l'unico a guardare con speranza al futuro del nostro paese. Attraverso la Pro Loco, ognuno di noi può dare il proprio contributo.

A nome del comitato promotore, grazie.

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO 26 SETTEMBRE 2021

BENNE

Laura DEVIETTI GOGGIA e
Giuseppe SIMONE, 30 anni

Marinella MACHIORLATTI e
Giovanni PERETTI, 35 anni

Anita MAZZUCCHINO e
Pierangelo DEVIETTI GOGGIA, 40 anni

Agnese Domenica VIGO e
Francesco AIMONE CHIORAT, 45 anni

Anna Maria DEVIETTI GOGGIA e
Domenico VIGNA, 50 anni

CORIO

Anna Maria FERRANDO BATTISTÀ e
Daniele VIETTA, 35 anni

Anna Rita REINERI e
Armando MAGNETTI, 35 anni

Anna ARLOTTI e
Mario GIACOMINO POTACHIN, 45 anni

Anna Maria BERTOLONE MERLUS e
Tommaso LUCE, 45 anni

Laura OBERT e
Giovanni VIGO, 50 anni

Maria Teresa CRAVERO e
Salvatore DIGLIO, 50 anni

Giovanna PICCA PICCON e
Giampiero BOZZALLA GROS, 50 anni

A CORIO NASCE LA NUOVA PRO LOCO

ADESIONE AL COMITATO FONDATORE

Presso Fare&Disfare,
via Claudio Chiesa 20,
10070 Corio.

Aperto tutti i giorni (eccetto
mercoledì e domenica pomeriggio),
h. 8:30-12:30/16-19:30

Bastano 2€ e voglia di fare la
differenza!

25
01

MARTEDÌ 25 GENNAIO
INIZIA UFFICIALMENTE LA RACCOLTA ADESIONI
AL COMITATO FONDATORE

30
01

DOMENICA 30 GENNAIO
ADESIONI
- A BENNE (DI FRONTE ALLA CHIESA), H. 10-11
- A CORIO (PIAZZA DELLA CHIESA), H. 11-13

06
02

DOMENICA 6 FEBBRAIO
ADESIONI
- A BENNE (DI FRONTE ALLA CHIESA), H. 10-11
- A CORIO (PIAZZA DELLA CHIESA), H. 11-13

13
02

DOMENICA 13 FEBBRAIO
ADESIONI
- A BENNE (DI FRONTE ALLA CHIESA), H. 10-11
- A CORIO (PIAZZA DELLA CHIESA), H. 11-13

15
02

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO
CHIUSURA CAMPAGNA DI ADESIONE AL COMITATO
FONDATORE, H. 19:30

26
02

SABATO 26 FEBBRAIO
I MEMBRI DEL COMITATO
FONDANO LA NUOVA
PRO LOCO, H. 21

Per informazioni:
Umberto, +39 348 005 5273
Stefano, +39 340 420 8258

Bogia Dënë

Benne, aprile 2021. In questa vallata a nord di Torino, tra le Valli di Lanzo e il Canavese, arriva l'onda della crisi da Covid-19. Un sistema già fragile che, come molte zone montane del nostro Paese, ha vissuto nel secolo scorso lo spopolamento e l'abbandono si rompe ancora di più.

Ma in mezzo alla tempesta, un primo nucleo di giovani coglie l'opportunità per fermarsi e chiedersi: "cosa possiamo immaginare per un territorio come questo?"

A raccontarci questa bella storia sono i *BogiaDënë*, capitanati dal loro presidente Umberto Fassero Gamba: "La nostra idea parte anche dall'originalità del territorio in cui viviamo. Corio è un paese molto bello, ricco di particolarità non sufficientemente sfruttate.

È un territorio frammentato, caratterizzato da 187 borgate, nel quale le più importanti frazioni hanno piccole associazioni, gruppi autonomi, spontanei che curano alcune strutture, i passatempi estivi, l'organizzazione

di eventi. In mezzo a tutte queste organizzazioni, faceva eccezione solo Benne: la frazione più popolata di Corio sprovvista di qualsiasi tipo di gruppo d'azione che potesse rendere onore alle sue storiche tradizioni e (nel caso) di crearne di nuove. Così è nata la voglia di impegnarci per un qualcosa di più grande, qualcosa in cui credere e spendere noi stessi".

In estate arriva il primo evento: il *Pra dla Bira*. Travolgente, divertente, a tratti estenuante, ma di impatto. Sono stati 5 week-end emozionanti, dove il venerdì e il sabato si festeggiava al campo di Benne e la domenica si collaborava con i ristoranti delle altre frazioni tra cui l'Osteria di Campagna di Cudine e il ristorante Miramonti di Ritornato.

"È stata la nostra prima esperienza da associazione, senza contare che era la prima volta in assoluto che si faceva questo tipo di festa a Benne. Se dovessimo descrivere il *Pra* con una parola pensiamo che sarebbe sicuramente necessario.

Necessario per la gente di Corio, che doveva rialzarsi da un periodo faticoso (in particolare per il settore della ristorazione), necessario per noi giovani, per i cosiddetti *agées* che avevano bisogno di sapere che il loro posto, la loro casa non sarebbe stata dimenticata, ma sarebbe stata

BOGIABËNÉ: i giovani uniti per la comunità bennese

di Stefano Gallone

valorizzata nel modo in cui meritava. Ci abbiamo messo dedizione, speranza e tanta voglia di fare perché abbiamo creduto fin dal principio che questo progetto potesse dar vita a qualcosa di bello".

A settembre *BogiaDënë* ha contribuito a realizzare la classica festa patronale di San Grato. A novembre, in onore dei santi, ha portato sul sagrato dell'amata chiesa bennese frittelle di mele (di propria produzione), cioccolata calda, *vin brûlé* e un sorriso smagliante. A dicembre ha deliziato tutti con uno spelacchiato ma grazioso albero di Natale.

I componenti dell'associazione sono ragazzi che, quando parlano della loro terra, si illuminano e hanno portato una ventata di aria fresca a questo territorio.

Nell'assemblea di venerdì 28 Gennaio alle 21,15, nel salone parrocchiale di Benne, è stato approvato un nuovo statuto. Ora i *BogiaDënë* sono un'associazione di promozione sociale (APS).

Sarebbe importante quindi che i *BogiaDënë* godessero di tutta la fiducia possibile perché vederli lavorare per la loro gente, vedere che le nuove generazioni mostrano con orgoglio le proprie radici, è una ventata di speranza durante un periodo così complesso e incerto.



STORIE DI IMMIGRAZIONE

di Marinella Machiorlatti

Chi sono i minori stranieri non accompagnati che raggiungono il nostro paese?

Siamo spesso colpiti dalle immagini di sbarchi di migranti che ci arrivano dai social media, ma non sempre ci chiediamo quale futuro avranno queste persone che mettono a repentaglio la loro vita in cerca di un futuro migliore. Avranno un posto? Troveranno un lavoro o saranno costretti a guadagnarsi da vivere lavando i vetri delle auto ai semafori? Si accontenteranno di fare i *riders* in città affidandosi allo sfruttamento o peggio ancora dovranno entrare nel mondo dell'illegalità?

Mi piacerebbe raccontare la storia di Darwish, ragazzo egiziano arrivato in Italia nel mese di maggio 2018 all'età di 17 anni. In qualità di minore è stato inserito in una comunità a Torino dove ha potuto risiedere anche dopo il compimento della maggiore età per circa un anno fino al momento in cui è riuscito ad organizzarsi con un lavoro autonomo che gli ha consentito di poter pagare un affitto.

Darwish aveva un forte desiderio di arrivare in Italia, infatti l'estate precedente la sua partenza, nel 2017, aveva lavorato come elettricista per poter risparmiare del denaro e contribuire al pagamento del suo viaggio in Italia.

Il viaggio è stata un'esperienza traumatica: il padre aveva pagato una grossa somma di denaro a trafficanti senza scrupoli che si erano occupati di trasportare i migranti in fuga al largo del mar Mediterraneo, fuori dai confini egiziani verso la Sicilia in acque internazionali. L'imbarcazione, partita da Alessandria d'Egitto, era abbastanza adeguata alla traversata del mare, ma giunta vicino alla Sicilia, in zona non sorvegliata, si era fermata, erano state messe in mare delle sorte di scialuppe molto insicure ed i migranti erano stati buttati in acqua.

Il terrore si univa al fatto che Darwish non sapeva nuotare, quindi ha temuto che il suo sogno non avrebbe potuto realizzarsi, ma gli stessi migranti sono stati avvistati da una motovedetta che

evidentemente ha informato la guardia costiera siciliana e sono potuti partire i soccorsi.

Finalmente arrivato a Palermo, Darwish è stato contattato da qualche trafficante locale, probabilmente legato a chi aveva ricevuto il pagamento del viaggio, il quale gli ha fornito un cellulare ed un biglietto del pullman per arrivare a Roma e successivamente a Torino. Qui, Darwish si è presentato alla stazione dei carabinieri secondo le istruzioni che aveva ricevuto per poter avere alloggio e godere del permesso di soggiorno in qualità di minore straniero non accompagnato.

La famiglia lasciata in Egitto era molto numerosa, solo il papà lavorava, con un orario molto pesante, per sette giorni su sette. Infatti a Darwish risultava strano che in Italia generalmente non si lavora durante il weekend e si possono addirittura fare le vacanze!

La mamma si occupava della casa e dei figli, anche se una delle sorelle è già sposata. Unico momento in cui la famiglia si riuniva era il venerdì in cui si rispettava la tradizione islamica di andare in moschea. In quella giornata la mamma cucinava un'abbondante colazione a base di verdure di cui il paese è ricco e pane arabo, quindi gli uomini di casa si dirigevano in moschea per la preghiera, mentre le donne rimanevano in casa.

Darwish ha studiato presso una scuola coranica fino all'età di sedici anni e trascorrevano il suo tempo libero andando in moschea cinque volte al giorno e giocando a calcio in strada con gli amici.

L'apprendimento della lingua italiana è stato un altro grande scoglio per lui in quanto ha dovuto imparare a scrivere con caratteri diversi, usando le lettere da sinistra verso destra, ma la presenza di altri ragazzi arabi in comunità ha in parte agevolato la sua fatica.

Inizialmente ha frequentato un primo corso di apprendimento della lingua italiana. Successivamente, nell'autunno del 2018, è stato iscritto ad un biennio di formazione professionale per un corso di cucina e, dal momento che la sua



motivazione ad inserirsi nella società italiana era molto forte, ha frequentato un corso per il conseguimento della licenza media arrivata a giugno del 2019.

Quando ha raggiunto la maggiore età ha potuto svolgere uno stage lavorativo presso una pasticceria in città: sono così giunti i primi ricavi che gli hanno permesso di poter restituire alla famiglia le spese del suo viaggio.

Il Covid ha sospeso anche per Darwish tutte le attività lavorative ed ha dovuto rimandare il suo progetto di autonomia. Ci sono stati alcuni mesi di isolamento e depressione: in quel periodo svolgeva alcuni servizi all'interno della comunità, ma con la ripartenza sono emerse anche nuove proposte lavorative che Darwish ha colto.

Nel 2020 Darwish ha iniziato a lavorare per una ditta di impalcature che opera nel Veneto, ha cambiato regione ed ha anche ottenuto un contratto a tempo indeterminato.

Storia positiva quella di Darwish, certo non è stato facile per niente, ma la sua forte motivazione a cercare una vita migliore rispetto a quella che conduceva in una città di provincia a qualche centinaio di chilometri dal Cairo, unita alle sue buone doti intellettive, hanno trasformato il suo sogno in un concreto progetto di vita.

Al quale, peraltro, ognuno di noi ha diritto.

Il futuro avanza... con difficoltà

di Mario Pioletti

Sappiamo ormai con sufficiente certezza che il nostro pianeta è nato circa 4,6 miliardi di anni fa: in questo enorme arco di tempo sono accaduti molti avvenimenti.

Sicuramente il fenomeno più positivo e più stupefacente è stato il graduale popolamento di un pianeta deserto, prima da parte di esseri unicellulari, poi da vegetali sempre più organizzati, da invertebrati ed infine da vertebrati, compreso l'uomo. La nascita della vita evidenzia il passaggio da un'evoluzione puramente chimica a un'evoluzione biologica, un passaggio da forme molto semplici ad organismi altamente complessi. Un'ottima storia evolutiva!

Ma la Terra nei vari passaggi storici (che chiamiamo ere) ha dovuto subire terrificanti catastrofi. In genere rischi geologici come terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni, movimenti delle placche tettoniche. Altri eventi molto più rari ma assai più devastanti causati dall'impatto di corpi extraterrestri (asteroidi, comete, ecc.) che ne hanno condizionato profondamente l'evoluzione geologica e l'ecosistema.

La scienza, analizzando i resti fossili nei diversi strati rocciosi, è riuscita a riconoscere 5 casi di estinzione di massa, generalmente collegati con

impatti in ere diverse.

Prima estinzione, era Paleozoica - periodo Ordo / Siluriano - 450 milioni di anni fa: a causa di una tempesta di raggi gamma dovuti all'esplosione di una supernova (grande stella morente), si estinsero circa i due terzi delle specie, forse addirittura l'85 %.

Seconda estinzione, era Paleozoica - periodo Devoniano - 377 milioni di anni fa: si ipotizza la caduta di diversi asteroidi per molti anni con successiva estinzione del 70 / 80% delle specie esistenti.

Terza estinzione, era Mesozoica - periodo Permiano / Triassico - 258 milioni di anni fa: forse la più devastante, con caduta di asteroidi e comete e conseguente intenso vulcanismo. Ne abbiamo testimonianza con tracce di immensi crateri rinvenuti in Australia (120 km di diametro) e Antartide (450 km di diametro). Scomparvero il 70 % dei terrestri vertebrati e il 96 % delle specie animali marine.

Quarta estinzione, era Mesozoica - periodo Triassico / Giurassico - 203 milioni di anni fa. Cause principali: aumento della temperatura atmosferica di 5 gradi (!), crescente aridità e assenza di ossigeno causata dalla frammentazione della Pangea (il supercontinente di tutte le terre emerse). Si estinsero i tre quarti di tutte le spe-

cie.

Quinta estinzione, era Mesozoica - periodo Giurassico / Cretacico - 66 milioni di anni fa. Un'enorme meteorite di oltre 10 km di diametro, che viaggiava a 40 km al secondo, provocò un enorme cratere a Chicxulub, nella penisola dello Yucatan in Messico. Liberò un'energia pari a 10.000 volte l'arsenale nucleare mondiale. Si estinsero i dinosauri. Ovviamente le conseguenze biologiche furono pesantissime, ma il sistema naturale in 30.000 anni riuscì a tornare a condizioni simili alle precedenti. Sicuramente un fatto fortunato, poiché il rinnovamento favorì i mammiferi rispetto ai rettili.

Ora viene il "bello".

Sesta estinzione (probabile) - periodo attuale inserito nell'era Cenozoica - periodo Olocene, ma è più opportuno definirlo Antropocene. L'aggressione di Homo Sapiens sull'ambiente è tale da incidere sugli equilibri terrestri, da modificare in negativo l'aspetto del pianeta e, secondo molti, mettere seriamente a rischio la sua sopravvivenza. Il termine Antropocene fu coniato dal geologo Antonio Stoppani nel 1873, ma è stato, convenzionalmente fissato a partire dal 1945 con lo sgancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki (il "fall up", la caduta





Nel pomeriggio di Sabato 3 luglio 2021 la parrocchia ha offerto al paese la possibilità di rivivere un pezzo della sua storia attraverso i ricordi di chi ha conosciuto e frequentato Emilio Audi Grivetta (Mimmi, Corio 5 luglio 1950 – Rocciamelone 16 maggio 1971) e don Antonio Nicola (pievano di Corio dal 1962 al 2007). L'occasione di inaugurare i nuovi lavori al campo sportivo dell'oratorio e di dedicare al Pevano la sala studio e la biblioteca parrocchiale ha permesso di rendere pubblico un lavoro di raccolta delle memorie, a cinquant'anni dalla morte di Mimmi, coordinato da Giacomo Brachet Contol. La sua tenacia e la sua pazienza, sostenuta da un grande affetto per entrambe, ha permesso di ricontattare molti dei protagonisti di quel periodo che mi sono parsi molto contenti di potersi incontrare, come convocati da due vecchi amici. Nelle varie riunioni preparatorie i ricordi fluivano tra ilarità, commozione e inevitabile malinconia.

Ho chiesto loro di aiutarci a cogliere, tra le varie informazioni e i numerosi aneddoti, alcuni aspetti del clima e degli ideali di quel tempo da consegnare alle nuove generazioni. Vista la qualità del lavoro svolto, ecco questo inserto che rende fruibile nel tempo quanto condiviso pubblicamente in quel pomeriggio. Il materiale che potete leggere qui non corrisponde esattamente a quanto detto allora perché qualcuno ha parlato e non ha fornito il testo scritto, altri hanno scritto ma non hanno potuto partecipare fisicamente, altri ancora hanno integrato nello scritto quanto detto oralmente. Del resto, allora come adesso, non abbiamo la pretesa di completare o esaurire i ricordi e le corrispondenti emozioni che sono sempre così abbondanti e personali. A tale riguardo invito chi è disponibile ad arricchire con il proprio contributo questo lavoro, a scrivere alla redazione (posta@terraterracorio.com). Saremo felici di condividere anche i vostri ricordi.

Troverete in corsivo le parole di Giacomo e in grassetto le note biografiche lette da Raffella. Abbiamo, per i loro interventi, conservato lo stile della presentazione orale.

don Claudio

AMARCORD

a cura di Giacomo Brachet Contol

Mimmi, il Pevano don Antonio Nicola e lo Studio Comunitario Parrocchiale

1. Giacomo Brachet Contol, nato a Torino il 22 settembre 1950, è sempre vissuto a Corio e ne è stato sindaco, nelle file della Democrazia Cristiana, dal 1985 al 1999. Da quando il suo predecessore Ezio Giusiano lasciò la presidenza della Comunità Montana nel 1981 ha fatto parte della Giunta per 13 anni con varie competenze (cultura, istruzione, formazione professionale, lavoro, assistenza sociale, tutela e riordino archivi comunali). Dopo la maturità classica al "Cavour" si è laureato in lettere con una tesi su Francesco Faà di Bruno diventando, con le sue pubblicazioni, un punto di riferimento per la biografia e il pensiero dell'eclettico beato torinese. Per molti anni insegnante di lettere alle medie ha poi concluso il suo servizio nella pubblica istruzione come dirigente scolastico. Ora in pensione, è tornato da volontario nello Studio Comunitario a continuare l'opera della trasmissione dei saperi e di un metodo di studio ai più giovani.

Parlare di Mimmi significa parlare del Pevano. Parlare del Pevano significa parlare di Mimmi e degli anni che ci hanno portati allo Studio Comunitario.

Parlare oggi di persone vissute oltre 50 anni fa e delle loro opere e ricordare il loro tempo, tra gli Anni '60 e '70, non è compito facile, poiché si guarda al passato, applicando le categorie odierne e talora i pregiudizi e, ancor peggio, specie per gli attori diretti, come nel nostro caso, si può travisare la realtà, trasformando quell'epoca in un tempo mitico, una sorta di età dell'oro. Sarebbe un errore e non lo vogliamo, anche se l'impresa non è facile.

Perciò è necessaria una premessa in ordine al clima storico e ideale di quel tempo, che in effetti fu molto diverso dalla situazione contemporanea. Premessa che abbiamo affidato a Fabrizio Zandonatti. Devo precisare che prima dell'intervento di questi testimoni, Raffaella Oneglio ne farà una breve presentazione. Chi è Raffaella Oneglio qui seduta al mio fianco?

2. Raffaella Oneglio, nata nel 1955 viene a Corio dalla nascita essendone i genitori (Oneglio e Bertolone Bal-



Fabrizio Zandonatti

larin) originari. Si è laureata in biologia ed ha lavorato all'Ospedale di Rivoli. È mamma di due figli, di cui uno era disabile. Per questo motivo ha fondato con altri volontari un'associazione per l'aiuto ai disabili a Rivoli e l'ha gestita per 30 anni.

- Allora Raffaella chi è Fabrizio Zandonatti, al quale abbiamo dato il compito di farci capire qualcosa di quei tempi, tra gli Anni '60 e '70?

II
numero 35

3. Fabrizio Zandonatti è nato a Rovereto, in provincia di Trento nel 1960. La sua famiglia si trasferì a Corio quando lui aveva appena otto mesi. Conseguì il diploma di perito industriale, ma preferì dedicarsi all'attività politica e amministrativa, ricoprendo vari incarichi a livello locale, regionale e centrale. Fu anche vicesindaco del nostro comune, occupandosi di sanità, istruzione e ambiente. Molto attento ed impegnato in campo sanitario - ambientale, promosse la bonifica dell'area ex Amiantifera e guidò successivamente numerose società e consorzi operanti nello stesso settore, attività che continua tuttora.

Chi erano i ragazzi che frequentavano la parrocchia, lo studio comunitario e che partecipavano alle iniziative promosse dal nostro Pievano?

Erano, siamo, figli di persone con bassa o modesta scolarità, che hanno vissuto le conseguenze della prima guerra mondiale, la monarchia, il fascismo le leggi razziali e la fame. Sono stati figli della lupa, balilla, avanguardisti, piccole italiane e giovani italiane e poi hanno vissuto gli orrori della seconda guerra mondiale.

Hanno assistito al passaggio dalla dittatura alla democrazia, votando al referendum del 1946.

Poi abbiamo iniziato a nascere noi tra il 1950 e il 1960.

Siamo i figli del desiderio di pace, della ricostruzione dell'ottimismo e del riscatto, per i quali si poteva sperare in un futuro migliore, più equo, più giusto, più libero.

Don Nicola arrivò a Corio nel 1962, l'anno di inizio del Concilio Vaticano II, il concilio in cui vennero discussi i rapporti

tra Chiesa e società moderna, furono cambiati tratti fondamentali della liturgia con un avvicinamento alla società laica. In quegli anni fanno ancora parte delle istituzioni, in parlamento o con incarichi ministeriali numerosi Padri Costituenti, responsabili durante il fascismo di quelle poche associazioni tollerate, tra cui la Fuci (Aldo Moro) e l'Azione Cattolica (Emilio Colombo), il primo segretario generale della CGIL unitaria (Giuseppe Di Vittorio) il co-fondatore del Sindacato CISL (Carlo Donat Cattin) dalla fama di falco, perché poco incline a scendere a compromessi.

Sono anni con un susseguirsi di riforme: la riforma della scuola, la riforma agraria, il piano GESCAL per l'edilizia residenziale, lo Statuto dei Lavoratori.

La politica come la forma più alta di carità (dopo la preghiera): papa Paolo VI, papa Montini.

Lo scenario internazionale è ricco di simboli: il Mahatma Gandhi, i fratelli John Fitzgerald e Bob Kennedy, il reverendo Martin Luther King e Papa Giovanni XXIII, il "papa buono" ai quali si aggiunsero don Lorenzo Milani, che per punizione fu nominato parroco di Barbiana minuscola frazione di Vicchio in Mugello, che con il suo "i care" "mi sta a cuore", l'opposto del motto fascista "me ne frego", è riuscito a far cambiare la visione e la missione della scuola e non solo. Giorgio La Pira già Servo di Dio e dichiarato venerabile da papa Francesco nel 2018, con il suo amore per la giustizia, la solidarietà, la pace, il dialogo e il confronto pacifico.

Ebbero inoltre ampio impatto emotivo il primo trapianto di cuore a Città del Capo, in Sudafrica (Christiaan Barnard); la guerra dei sei giorni che vide contrapporsi Israele a Egitto, Siria e Giordania e che permise ad Israele di annettersi il Sinai, la striscia di Gaza, le alture del Golan, la Cisgiordania e Gerusalemme est. Gli astronauti Armstrong ed Aldrin che con la missione Apollo 11 furono i primi uomini a mettere piede sulla luna; la morte di Salvador Allende, ucciso in diretta radiofonica durante il suo ultimo discorso alla nazione; la caduta di Saigon e il termine della guerra del Vietnam. Per concludere siamo i figli della speranza, che hanno potuto evolversi attraverso lo studio e l'impegno.

Ci sentiamo però anche un po' figli del Pievano, che con



Caterina Cervia Pedrin

mamma Lena e la signorina Pintus ci ha voluto bene, indirizzato, aiutato e amato davvero.

Da tutti noi, caro don Nicola, mamma Lena e signorina Pintus un grazie profondo per ciò che avete fatto, per ciò che ci avete donato e per ciò che per noi avete rappresentato.

- *Guardiamo ora più da vicino al nostro paese: che succedeva allora ai ragazzi e ragazze di Corio? La prof.ssa Caterina Cervia ci guida con la sua testimonianza.*

4. Caterina Cervia Pedrin è nata a Torino ma coriese da sempre, laureata in filosofia, insegnante di lettere fino alla pensione e anche dopo... come altri colleghi. Felicamente sposata da 41 anni con Giorgio, con due figli che hanno avuto la fortuna di frequentare l'oratorio e uno splendido nipotino.

Dirò qualcosa sul clima che si respirava in oratorio in quegli anni. Eravamo ragazzi e ragazze provenienti da situazioni economiche e sociali molto diverse. Io, ad esempio ero figlia di un operaio FIAT con i nonni contadini che si spostavano da una frazione all'altra per la transumanza delle mucche e nel periodo invernale studiavo nella stalla della Irma. Vado fiera di questo, perché è la dimostrazione che la volontà e l'impegno possono essere risolutivi. Devo dire che il Pievano mi ha confermato questo. Ero una ragazzina abbastanza selvatica, un pochino ribelle, contestatrice. Quando sono arrivata in oratorio il Pievano mi ha aiutata, non mi ha sgridato molto, anche se me lo sarei meritato spesso. L'ambiente dell'oratorio era più o meno questo: avevamo i due cervelloni, Giacomo e Mimmi, assolutamente fuori quota rispetto a noi; poi c'era un gruppo di studiosi, parecchio studiosi, in particolare i miei amici fraterni Gino, ora al top nel campo della radiologia, ed Enzo Carnazza che è stato insegnante e giornalista, che è scomparso di recente; poi c'erano alcune ragazze come me, un pochino più indisciplinate, e come la mia amica Mery, con la quale chiacchieravo un po' troppo e altri amici tra cui Giorgio, che è poi diventato mio marito, quindi anche un amore nato in oratorio. Il Pievano ci ha insegnato che solo attraverso lo studio e la conoscenza si può essere veramente

liberi. Io questo l'ho messo come motto della mia vita.

- *Fabrizio ci ha ricordato che il Pievano arrivò a Corio a settembre 1962. Quale percezione ne ebbero i ragazzi come Mimmi? Chi è stato il Pievano per noi? Inizia il dott. Mario Pioletti.*

5. Mario Pioletti non vuole una lunga presentazione, che pure meriterebbe. Ci limitiamo a dire che dopo la laurea in Economia e Commercio, si dedicò all'attività bancaria. In realtà i suoi maggiori interessi erano e sono gli studi matematici, astronomici e biblici, cui si dedicò e si dedica, specie dopo il pensionamento.

30 settembre 1962, pomeriggio, io, ragazzetto di 13 anni mi stupisco di vedere molta gente in attesa, davanti alla chiesa parrocchiale.

Incuriosito mi fermo e mi siedo su uno scalino di Santa Croce. Poco dopo arriva una macchina, il passeggero fa cenno all'autista di fermarsi davanti a me. Vedo che il finestrino si abbassa ed inizia un breve dialogo: "Ciao come ti chiami?", io rispondo: "Mario, ma non sono di Corio, vengo spesso qui a trovare i nonni", lui sorridendo: "Non importa, io sono don Antonio, il nuovo pievano, e spero di vederti presto in oratorio. Guarda che ci tengo... neh!".

Poi con una pacca sulla spalla mi saluta e fa il suo ingresso in chiesa.

Iniziai, così, a frequentare l'oratorio: si giocava, si cantava, si studiava e si pregava. Le porte della chiesa, della canonica e dell'oratorio erano spesso aperte, come grande era la disponibilità del nuovo pievano e del suo "magnifico" collaboratore, don Paolo Barrera, a dialogare, aiutare, formare chiunque avesse avuto necessità. Si percepiva un modo nuovo di vivere in parrocchia, in sintonia (forse in anticipo) con i decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Purtroppo, nel primo periodo, una parte della popolazione, sobillata da alcuni maggiorenti locali, pure avversi alla riforma liturgica, molto legati agli altri preti più anziani presenti in paese, tra i quali avrebbero voluto il loro parroco, non accettarono il giovane prete arrivato per di più da Benne, una



Giuseppe Ruo Rui, Ghigo

piccola frazione, con le sue novità della messa in italiano. Così don Antonio subì critiche ingiuste e dovette affrontare molte sofferenze. Solo più tardi questa “opposizione” si rese conto della grande umanità, capacità e disponibilità di don Antonio e cominciò apprezzarlo per il suo impegno.

- *Sul tema dell'impatto di don Nicola sui ragazzi coriesi parla ora Giuseppe Ruo Rui.*

6. Giuseppe Ruo Rui, “Ghigo” per gli amici, è nato nel 1950, coetaneo di Mimmi e di Giacomo. Si è diplomato in ragioneria, ed ha dedicato l'attività lavorativa in campo bancario fino al pensionamento.

Quando, nel lontano 1962, il Pievano arrivò a Corio, io avevo 12 anni. Da quel momento nella mia vita di preadolescente sono cambiate tante cose.

Da anni andavo a servire messa, che allora era in latino, così come facevano altri ragazzi. E come loro, ripetevo le formule che avevo imparato a memoria, senza capire il significato di ciò che dicevo e neppure di quello che stavo facendo. L'importante era rispondere in modo preciso alle invocazioni del celebrante per non essere successivamente rimproverato. Il rapporto con il Signore nella preghiera non veniva spiegato. Con l'arrivo di don Nicola le cose sono decisamente cambiate; ho incominciato a capire l'importanza della Messa. Egli con parole semplici e comprensibili mi spiegava i vari passaggi della funzione e così apprezzavo il senso delle cose e mi sentivo coinvolto e partecipe. Don Nicola riteneva molto importante il rapporto personale, si faceva carico dei problemi altrui. Aveva molto a cuore i giovani, li seguiva e accompagnava nel loro percorso di crescita. Con il suo arrivo il cambiamento fu radicale; la parrocchia iniziò ad essere frequentata da molti ragazzi e giovani, le porte erano sempre aperte; si respirava un'aria fresca e nuova e ci si sentiva ascoltati e compresi come a casa, talvolta di più. Nella mente di ciascuno di noi, che allora eravamo in scuola media, c'era il desiderio, appena usciti da scuola, di correre in parrocchia per ritrovarci tutti insieme in una vera comunità.

Ricordo un episodio che allora mi ha colpito moltissimo e

che è rimasto impresso vivo nella memoria. A quel tempo, i miei familiari gestivano una trattoria in via Cavour ed un giorno, esattamente il 6 novembre 1962 il Pievano si presentò nel locale in tonaca nera, naturalmente con grande stupore di tutti i presenti: era venuto semplicemente ad augurarmi Buon Compleanno. Si era interessato a me all'insaputa mia e di tutti, perché la ricorrenza allora nella mia famiglia non veniva festeggiata. Immaginate il mio stupore e la gioia, per un attimo mi sentii grande, importante e al centro dell'attenzione: qualcuno si interessava a me e aveva a cuore il mio bene. Questo era il pievano don Nicola.

- *Negli Anni '60 e '70 a Corio i villeggianti erano molto numerosi, erano molti di più che negli anni 2000. Si stima che in estate, allora, la popolazione almeno raddoppiasse. Ebbene quale clima trovarono i villeggianti in parrocchia?*

In questo caso ascoltiamo la testimonianza del dott. Guido Aghem.

7. Nato nel 1952, Guido Aghem è laureato in Economia e Commercio, di professione commercialista e con tanti meritati titoli ulteriori, che ci ha vietato di dirvi. Non voleva neppure la presentazione, poiché come giustamente afferma, noi che vi raccontiamo questi nostri ricordi siamo un mezzo e non dobbiamo autocelebrarci, mentre l'obiettivo di questo memoriale è un altro, è la visione, il messaggio che desideriamo comunicarvi. Comunque lui dice di essere “associato, ancora tristemente operativo” dello Studio Professionale fondato dai genitori nel 1961, ma soprattutto, confessa lui stesso con una punta di ironia, di essere “Musicista mancato ... seppur ancora in vita”.

Sono qui, molto timidamente, quale giurassico rappresentante dei cosiddetti “villeggianti” degli Anni '60 - '70, nutrita schiera di ragazze e ragazzi che, secondo alcuni, “se la tiravano” in quegli anni...

Oggi è di moda parlare molto di divisioni, integrazione, biodiversità, uguaglianza... bei concetti. Allora se ne parlava di



Guido Aghem

meno ma, anche nel nostro piccolo paese di Corio la biodiversità c'era sicuramente ma in quel tempo e nonostante tutto, abbiamo vissuto un periodo di incosciente e bellissima "integrazione" sociale e culturale, soprattutto nel periodo estivo-autunnale (nella vacanze insomma) anche se non si capiva bene se il popolo coriese era molto ospitale o poco ospitale.

Comunque e nonostante ciò, tutto portava a "fare delle cose insieme": l'aria di libertà che si respirava allora, la voglia di partecipare ad ogni iniziativa proposta da chiunque, il desiderio di capire più cose possibili - essere curiosi - anche litigando fra noi e soprattutto con "i vecchi" (detti "matusa"), ma sempre con l'obiettivo di arrivare al miglior risultato finale possibile ed utile per tutti.

La Pro-Loco, lo Sporting club, l'oratorio e lo studio comunitario, la Capannina, i tornei di calcio a sette, le passeggiate, la festa di Sant'Anna con la processione, il banco di beneficenza, il coro della chiesa, i carri di carnevale, il mitico "casot", le invenzioni teatrali ed i primi tentativi di cabaret nel teatrino della parrocchia, la visita del cardinale Michele Pellegrino ed il mio viaggio di ritorno con lui nella mia VW Maggiolino a parlare di tutto...

I gruppi si integravano spontaneamente, in occasione di partite di calcio (memorabile il tifo per il grande Corio, formato sì da molti ragazzi cresciuti con il "mangime" di Corio, ma che avevano il supporto fondamentale dei ragazzi sardi come Mariolino, Efsio, Franco e Salvatore Bellu e di alcuni villeggianti di reale scuola calcio "Juventus"); di formazione di gruppi musicali (memorabili i "Cigni Neri" nati da tre Coriesi DOC - Aldo, Beppe e Claudio - dal sottoscritto che se la tirava perché suonava già a Torino, ed i due cari e timidi siciliani - il compianto Sebastiano e l'irrequieto Franco, e con la partecipazione straordinaria del "Luis" Ferroglio; girando fra feste di Paese, locali da ballo, i Cigni Neri hanno girato tutto il Piemonte, ma si integravano, seppur sbuffando, anche con il maestro Riccardo Chiadò per suonare alla messa di mezzanotte del Natale 1969... ed avevano fans scatenati, di cui molti appartenenti alla citata comunità dei sardi.

Ebbene, in tutti questi momenti, il Pevano e Mimmi erano

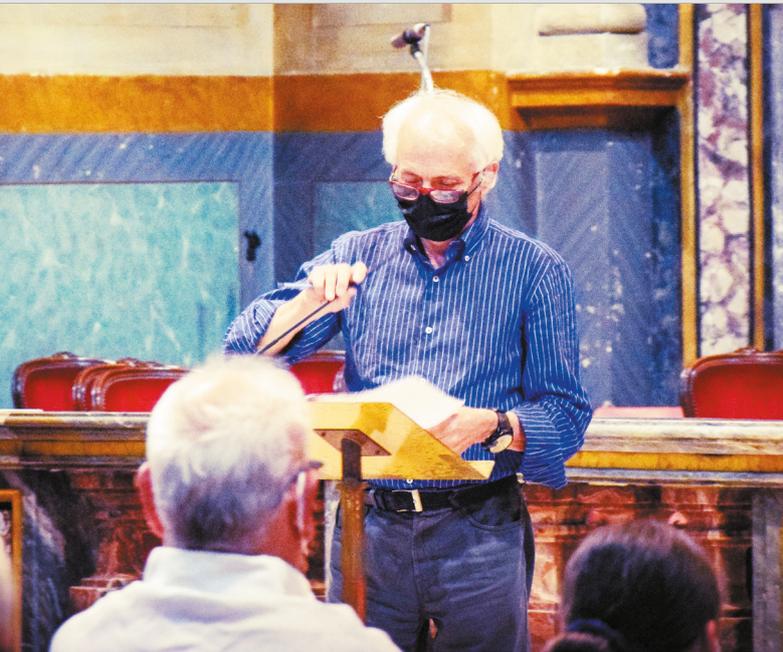
sempre presenti con le loro qualità innate ed il loro modo così diverso di porsi, ciascuno per il proprio ruolo. Mimmi era un leader vero, uno che con molto silenzio c'era sempre. Invece il pevano, all'inizio molto criticato, era uno che rischiava molto di più. Entrambe però, e mi è molto più caro adesso di allora, ci hanno sempre lasciato la massima libertà di pensiero (questa è una ricchezza che è difficile cogliere nel momento in cui la vivi) proponendo idee ed obiettivi che considero ancora oggi "fondamentali" per una convivenza fatta di diversità e condivisione contemporaneamente: sono concetti che devono nascere lentamente e spontaneamente, ma sempre in un ambiente favorevole, e non soltanto fatto di slogan o di mere esternazioni fini a se stesse, ma soprattutto fatto di voglia di mettersi in gioco.

- *Molti di noi, giovani di quei tempi, sono ancora oggi convinti che l'incontro con il Pevano ci ha cambiato la vita. Le testimonianze potrebbero essere molto numerose. Su tale affermazione chiediamo un flash all'arch. Gianfranco Gallina.*

8. Gianfranco Gallina, architetto, è nato a San Germano Vercellese nel 1955. La famiglia si trasferì poi a Torino e verso il 1961 a Benne, quando lui non aveva ancora 6 anni. Qui incontrò il Pevano ed iniziò rapporti affettuosi con la famiglia parrocchiale di allora, cioè mamma Lena e Orsolina. A quel tempo la signorina Pintus abitava ancora a Rocca, dove insegnava come maestra nella scuola materna parrocchiale.

Quando il pevano era parroco a Benne avevo cinque anni. Con la mia famiglia andavamo in villeggiatura a Benne, da Torino. Poi ci siamo trasferiti lì. Quell'incontro è stato fondamentale per tutta la mia esistenza. La famiglia del Pevano, mamma Lena, Orsolina, la signorina Pintus, che per me era la maestra, mi hanno trattato come fossi un figlio. E poi è arrivato anche il cane, Roll. Sono tutti ricordi molto preziosi che tengo nel mio cuore.

Il pevano è stata la persona che più ha inciso nella mia vita. Con la sua figura autorevole ma mai autoritaria ha saputo in-



Gianfranco Gallina

dirizzarmi, consigliarmi, mi ha molte volte preso per i capelli e riportato a casa, non perché io scappassi... ma ero “fagnan” e mi riportava a studiare, mi riportava nello studio comunitario. Sono state tante le occasioni che con la sua presenza mi ha dato forza ed incoraggiamento. Lo ricordo, ad esempio, all’orale del mio esame di maturità, seduto tra il pubblico e la mia gioia di sentire la sua presenza. Io avevo preparato l’esame di maturità in parrocchia. Ero stato relegato in una stanza su all’ultimo piano, in compagnia di Roll, con Giacomo, che allora definivo il braccio armato del pievano, che passava ad interrogarmi e a spiegarmi gli autori italiani o Enzino che si prodigava a parlarmi di diodi e triodi. Comunque ce l’abbiamo fatta. Se ho conseguito i titoli di studio, se mi sono laureato, lo devo in gran parte al pievano, che mi ha dato tanto e da me non ha mai preteso nulla, e questo per me è amore. Grazie pievano!

VI
numero 35

- *Parliamo ora di Mimmi. Mio coetaneo, ricordo in modo vivo il viaggio quotidiano in pullman Corio – Torino e ritorno la sera alle 18,35 da corso Giulio Cesare, davanti alla stazione della Ciriè-Lanzo, negli anni della scuola superiore, al centro degli anni Sessanta. Là l’ho apprezzato sotto moltissimi aspetti e per i suoi molteplici interessi. Mi limito a rammentare due punti tra i meno importanti e tra i meno conosciuti: il primo: la sua passione per l’archeologia nella nostra zona: le testimonianze della prima cultura umana. A tal proposito vi suggerisco il volume del prof. Mario Catalano, “Antiche industrie in Piemonte”, dove si parla di lui. Chi vorrà, potrà rivolgersi a me per i riferimenti bibliografici. Un secondo aspetto che mi ha sempre colpito è stata la sua volontà di conciliare scienza e fede. Le sue letture, gli studi su Teillard de Chardin e le sue discussioni con il Pievano, che ben ricordo, vanno in tale direzione.*

Tra poco parlerà della sua influenza il prof. Ezio Venturino. Chi è stato Mimmi? Prima degli amici coriesi, facciamo parlare l’architetto Gianfranco Cattai, che era sul Rocciamelone, quando Mimmi vi salì per l’ultima volta.

9. Gianfranco Cattai, architetto, sin dal 1972, cioè l’anno dopo la morte di Mimmi, ha intrapreso l’impegno del volontariato e della cooperazione internazionale. Ricorda molti viaggi, soprattutto in Africa, alcune volte in condizioni difficili, per condividere azioni di giustizia e di speranza, fino alla recente nomina a presidente della federazione degli organismi cattolici italiani impegnati per i paesi in via di sviluppo. Egli appartiene a quel mondo convinto che senza solidarietà non c’è futuro né per loro del sud né per noi del nord e pronto a testimoniare con i fatti e le azioni concrete che un altro mondo è possibile: in qualche modo è un sopravvissuto del ’68 e continua a coltivare quell’utopia.

Leggo da uno scritto di Mimmi.

“Anche oggi sono qui in alto, al di sopra di tutte le preoccupazioni che tormentano quelli che vivono laggiù, immersi in quei vapori; ed in realtà così in alto mi sento più vicino alle cose del cielo che non a quelle della terra. Oggi è Natale ed io ho lasciato tutti per venire qua, da solo, ma non sono triste, non l’ho fatto per protesta, sono venuto perché qui posso camminare, fermarmi, guardare, correre, chiudere gli occhi, parlare con gli alberi. Sono solo, anche il sole è già calato e l’aria è gelida ma vorrei tanto fermarmi in questo luogo tutta la notte per continuare il mio discorso... Sono solo, nessuno sa che io sono qui, nessuno immagina che oggi, proprio oggi si può ammirare, in questa stupenda solitudine, questo piccolo e sconosciuto sentiero. Forse solo io so quanto sia bello poter dire di aver guarito la solitudine di un piccolo sentiero”. Mimmi, un mistico della montagna, della natura, del creato. Un anticipatore della enciclica “Laudato si” di Papa Francesco.

Quel sabato 15 maggio abbiamo trascorso le ore notturne alla Cà D’Asti, o meglio alle rovine del rifugio, e per tetto un cielo di stelle. Nei nostri sacchi a pelo abbiamo riflettuto sul senso di andare per i monti: ci siamo detti che importava vivere bene tutti i momenti per tornare a casa più buoni.

Ed abbiamo pregato. Prima l’uno e poi l’altro. In una profonda comunione.

“Vedi, Gianfranco, da un po’ di tempo ho un mio modo di



Gianfranco Cattai

pregare, recito un salmo; se per te va bene". E recita tutto, a memoria, il salmo 8. Con profonda devozione.

O Signore, Signore nostro,
quant'è mirabile il tuo nome su tutta la terra!...
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?"

E poi con la mitezza e la pacatezza che lo caratterizzavano mi dice che ha deciso di diventare cistercense. Lui, lo studente modello di fisica! Mimmi in clausura! Resto ammutolito e ammirato dalla levatura della sua scelta.

Poi aggiunge con un filo di voce che lo ha già detto a Micheline: come a dire che sa quanto la sua scelta può far soffrire una persona cara.

All'alba partiamo, in cordata, sul filo di cresta via fino alla punta. Giunti alla statua della Madonna del santuario più alto d'Europa ci siamo guardati attorno attoniti dalla bellezza del paesaggio. Solo una preoccupazione per il cattivo tempo che stava salendo. Decisa la via del ritorno alle 8,30 ci siamo incamminati... Lungo quel canalone di più di 800 metri ho cercato più volte quanto era nello zaino di Mimmi ed era andato perso. Senza mai trovare nulla. Salvo un giorno che posando la mano su una pietra mi sento pungere da un oggetto strano: fatto analizzare da un laboratorio fotografico è risultato essere il prisma di una macchina fotografica del modello che aveva Mimmi. Un messaggio forte e significativo.

Sono passati 50 anni da quel momento.

Tutti i giorni della mia vita mi sono chiesto: perché?

Perché lui e non io?

Che cosa dovevo fare del mio vivere?

Quante volte l'ho pregato perché mi aiutasse a discernere sulle scelte da fare.

Il nostro procedere insieme in montagna - di Mimmi e mio - è stato dal primo momento di un'empatia naturale. Ricordo ancora la nostra prima gita al "suo" monte Soglio.

Nella Comunione dei Santi continuo a chiedergli come spendere questa vita che mi è stata regalata.

Sono scelte di quotidianità, giorno dopo giorno.

Nell'attesa di riprendere il nostro andare per le vie del cielo.

- Ed ora l'ing. Enzo Sardella ci propone la sua memoria.

10. Enzo Sardella dopo la laurea in ingegneria elettronica, ha svolto la sua attività lavorativa presso il Centro Ricerche della RAI a Torino. Sposato e con due figlie, attualmente in pensione, svolge attività di volontariato, nello spirito dello Studio Comunitario, aiutando giovani delle scuole medie e superiori.

I miei primi ricordi di Mimmi risalgono al tempo delle elementari, quando la massima aspirazione di noi ragazzini era quella di trovare un prato possibilmente in piano, nella Ruvera o verso il cimitero, su cui organizzare una partita a pallone con due squadre. Si presentava però un grosso problema: quello di fare le squadre. Se le facevamo noi ragazzini veniva sempre una squadra dei più forti contro una dei più deboli, per cui nessuno si divertiva. Ma avevamo constatato che se c'era Mimmi ad organizzare le squadre, queste venivano più o meno equilibrate, e tutti si divertivano. Ripensando a quegli episodi mi sono chiesto: "Ma quali erano le caratteristiche di Mimmi, sia in quegli anni che in quelli successivi, per cui Mimmi era considerato da noi, ragazzi di qualche anno più giovani, un modello a cui ispirarsi?"

Una prima caratteristica era senz'altro l'impegno e la serietà con cui egli faceva le cose, oggi si direbbe una forte motivazione. Seguivamo Mimmi, sia che si trattasse di una partita di calcio o di andare a divertirci sulle slitte nel pendio dietro al cimitero o a fare una gita in montagna, perché con Mimmi ci sentivamo più sicuri, anche di divertirci. Serietà ad impegno quindi, uniti sempre ad allegria ed entusiasmo. Mimmi era allegro, ironico, faceva scherzi, ci prendeva in giro, ci dava dei soprannomi, alcuni dei quali sono rimasti famosi negli anni.

Vorrei anche dire alcune cose dello Studio Comunitario: io non ho contribuito alla sua nascita, ma mi sono inserito negli anni successivi. Ne ho subito apprezzato due caratteristiche: la finalità educativa, e quindi dell'avanzamento culturale, realizzato non in solitudine, ma condiviso con altre persone



Enzo Sardella

con cui era bello confrontarsi e aiutarsi, e l'ambiente, che oggi potremmo definire laico e "multiculturale". Pur sviluppandosi in un oratorio, sotto la spinta del pievano don Nicola, vi partecipavano ragazze e ragazzi con provenienze, idee religiose, politiche, sociali, molto diverse.

Tra le varie attività, ne ricordo due, per me significative.

Si era studiato il problema dell'inquinamento causato dall'Amiantifera di Balangero, andando a parlare con professori del Politecnico di Torino, e si era poi organizzata una mostra fotografica alle scuole elementari. A quel tempo l'Amiantifera era vista, dalla maggior parte dei coriesi, soprattutto come portatrice di occupazione e di posti di lavoro, senza rendersi conto dell'inquinamento e delle problematiche ambientali ad essa associate.

Alcuni di noi avevano poi organizzato, per più estati consecutive, concerti in Santa Croce, dopo aver raccolto, con l'aiuto anche del Pievano e del maestro Fajetti, i fondi necessari ad un primo, parziale, restauro del suo organo, funzionante ancora con mantici azionati a mano. Avevamo iniziato invitando ad esibirsi i giovani allievi dell'Istituto Musicale "Cuneo" di Cirié, tra i quali alcuni divennero nomi prestigiosi, e vari insegnanti di educazione musicale della zona. Naturalmente era tutto volontariato, il nostro e il loro. Oltre a questi giovani concertisti, avevano accettato di esibirsi, sempre gratuitamente, elementi del coro della Rai di Torino, grazie all'intervento del baritono Walter Azzarelli, e importanti solisti come il violinista Renato Zanettovich o la pianista signora Teresa Polimeni Zumaglini per il loro amore verso il nostro paese.

"Il Tentativo", nato da queste ed altre attività, si autodefiniva un giornalino parrocchiale, ma era molto di più: era l'espressione di un insieme di esperienze diversificate che riuscivano, col confronto e la discussione, a trovare una sintesi e un'azione comune. Gli articoli non portavano firma, ma erano talmente discussi e alla fine condivisi, che l'intera redazione ne era responsabile.

Mi sembra di poter concludere che quello che ci interessava e ci univa nello Studio Comunitario, reso possibile dalla visione del pievano don Nicola e da lui sempre sostenuto anche a fronte di critiche di alcuni dei suoi parrocchiani, era l'avanzamento culturale dei singoli e quello della comunità in cui eravamo inseriti. E mi fa un grande piacere rivederlo, dopo tanti anni, ancora attivo.

zamento culturale dei singoli e quello della comunità in cui eravamo inseriti. E mi fa un grande piacere rivederlo, dopo tanti anni, ancora attivo.

- *Anche Gianni Perracchione ha dei ricordi toccanti.*

11. Coriese da sempre, Gianni Perracchione è nato nel 1951. È stato sposato per 30 anni con Luisella, mancata 2 anni fa. Ha una figlia, Emma. Inizia l'attività lavorativa nel 1972. Entra poi in TNT TRACO, dove è stato direttore amministrativo e finanziario e responsabile delle relazioni istituzionali e associative della medesima. Una delle ultime esperienze lavorative per conto TNT è stata la responsabilità della gestione logistica per le Olimpiadi Torino 2006. Successivamente e fino ad oggi imprenditore e amministratore in una società di trasporti.

Durante gli anni della scuola superiore, frequentavo un istituto di Torino, che si trovava in via Verdi, proprio di fronte al palazzo della Rai, a poche centinaia di metri dal palazzo delle facoltà umanistiche chiamato "Palazzo Nuovo", in via Sant'Ottavio, e pure a poche centinaia di metri dall'Avogadro, frequentato da Mimmi.

La casuale, ma fortunata circostanza della vicinanza della mia nuova scuola con questi due edifici ha contribuito, oltre allo Studio Comunitario, ad un pezzo indimenticabile della mia vita in cui ho potuto ammirare, apprezzare e stimare ancora di più Mimmi.

Egli aveva saputo che ogni tanto a Palazzo Nuovo il prof. Michele Pellegrino, che là aveva insegnato a lungo letteratura cristiana antica, pur essendo già stato nominato arcivescovo e cardinale della nostra diocesi, veniva ancora a tenervi delle lezioni. Mimmi sapeva quando si poteva andare a sentirlo e mi chiedeva di accompagnarlo. Ho ancora negli occhi quelle immagini indelebili. Allora, alla fine degli Anni Sessanta, iniziava la durissima contestazione studentesca anche a Torino e Palazzo Nuovo ne era l'epicentro. Ma le lezioni di quel professore si potevano tenere. Ho voluto tornare con la memoria a questo episodio per ricordare l'incredibile voglia di



Gianni Perracchione

conoscenza e di sapere di Mimmi.

In quel tempo, durante l'inverno, si riuscì anche ad organizzare la partecipazione ai concerti sinfonici del venerdì, all'Auditorium di via Rossini. Nel pomeriggio venivano distribuiti i biglietti per gli studenti, biglietti che permettevano l'accesso gratuito. Mimmi, da grande appassionato di musica classica e sinfonica (tant'è che durante le ore di studio nello studio comunitario c'era sempre in sottofondo musica classica) mi aveva incaricato di andare dagli uscieri della Rai a ritirarli. Inizialmente eravamo in tre: io, Mimmi e Giacomo. Poi abbiamo coinvolto anche il Pievano ed altri giovani. Come non ricordare poi i ritorni da Torino a Corio con la 500 dopo i concerti, a volte con la nebbia fittissima di quei tempi. L'anno prima che mancasse, Mimmi aveva programmato di trascorrere Pasqua e Pasquetta a Pian Frigerole, con me, con Enzo Sardella e con Gianluigi Vercellino. Quell'anno, però, era nevicato moltissimo. Sono andato dal calzolaio di Corio "il Riccardo" a comprarmi un paio di scarponi. Nel pomeriggio dopo circa mezz'ora di cammino nella neve avevo già i piedi inzuppati e mi si stavano congelando. Con tantissima mia fatica siamo arrivati fino a Rocca Turi, poco prima di Pian Frigerole, e là ci siamo rifugiati. Ero in soggezione di fronte a Mimmi poiché egli aveva un fortissimo carisma. E proprio lui mi ha salvato i piedi! Utilizzò la grappa che ci eravamo portati per il dopo cena: e con la grappa mi ha massaggiato i piedi per un tempo lunghissimo, fino a farmeli tornare sensibili. Vidi che contemporaneamente Mimmi mi guardava e mi rimproverava, chiamandomi "blunghe" un epiteto da lui coniato, per la grappa che doveva sciupare e se il suo tono sembrava duro, i suoi occhi ed il suo volto ispiravano affetto. Grazie Mimmi!

- *Chiediamo ora la testimonianza del prof. Ezio Venturino.*

12. Il prof. Ezio Venturino, ligure di origine, nasce nel 1954 a Savona. La famiglia iniziò a frequentare Corio a motivo del lavoro del padre. Questo, infatti, lavorando nelle FFSS – Materiale rotabile con ufficio a Savona, era incaricato di verificare i prodotti delle aziende

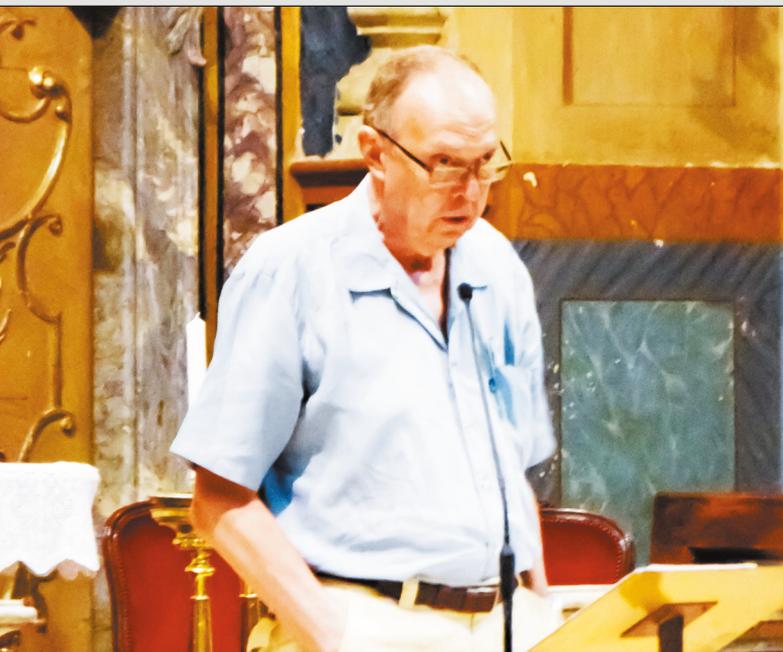
coriesi di stampaggio e lavorazioni meccaniche, che si aggiudicavano i lavori per le ferrovie. In tal modo, dopo i primi contatti, la famiglia in estate arrivò a Corio nel 1958 e vi ritornò ogni anno fino al 1987. Ezio si laurea in matematica, cui segue una brillante carriera di studioso, ricercatore, docente e conferenziere, sia in università italiane che straniere e poi, dal 2001, è chiamato alla cattedra di matematica dell'Università di Torino, dove insegna tuttora.

Sono vissuto a Corio per 5 anni! Circa due mesi all'anno dal 1958 al 1987. Sono in debito con tutti voi e con Corio perché qui ho trascorso in totale cinque anni della mia vita, un'esperienza che mi ha fatto molto maturare, una vera scuola di formazione.

Ho perso l'unico nonno che ho conosciuto a 8 anni ma qui ne ho trovato un altro, che chiamavo "il Pin", da voi era noto come il "Gheciu". Tante altre persone qui mi hanno influenzato, troppe per essere menzionate. Faccio solo due nomi che valgono per tutti quelli che non ho il tempo di menzionare, la mamma di Gianluigi ed Annarita, la maestra Vercellino, e Franco Molino.

Ho conosciuto Mimmi per i 10 giorni del campeggio alla Certosa di Pesio all'inizio dell'agosto 1969, in seguito non ho ricordi particolari anche se ovviamente ci vedevamo e parlavamo. Dell'esperienza di quel campeggio voglio ricordare anche altre due persone che non sono più tra noi, Enzo Carnazza, con il quale dividevo la tenda e Giampiero Oneglio. Tra l'altro Enzo è stato l'unico che ho incontrato dopo il mio ritorno a Torino circa venti anni fa; aveva l'ufficio poco lontano dal mio.

Ricordo Mimmi come colui che cercava sempre di stemperare le tensioni, nello spirito dell'evangelico "beati gli operatori di pace". Aveva frequentato un'ottima scuola, (ci aveva detto che sulla punta di un fiammifero la temperatura è di 600 gradi!) ma nelle parole del Pievano di qualche anno più tardi, si rammaricava di non aver fatto il classico e di non sapere il greco (che comunque aveva cominciato a studiare). In un'altra occasione durante una delle passeggiate in montagna, il Pievano ricordava anche che uno dei salmi preferiti



Ezio Venturino

da Mimmi era il 135: “Rendete grazie al Signore: eterno sarà il suo amore per noi”. L’ultima volta che ho visto Mimmi è stato in sacrestia a fine settembre 1970, io partivo e ci siamo augurati di rivederci l’estate successiva.

Ricordo anche che domenica 16 maggio 1971 per me era stata una giornata molto triste. La notizia della disgrazia in casa l’abbiamo appresa solo il giorno dopo dai giornali. Per anni il Pievano ha lasciato nello studio la lavagna con il suo disegno dei viaggi di S. Paolo.

X
numero 35
Dall’interesse di Mimmi per la problematica scienza-fede, Mimmi e il Pievano avevano scoperto la figura di Pierre Teilhard de Chardin, gesuita e paleontologo. Quando il Pievano mi aveva invitato a frequentare lo studio comunitario un paio di anni più tardi, ho trovato i libri su questo scienziato. Li ho letti con molto interesse e attenzione. Alcuni anni dopo, per una iniziativa di cui ero co-organizzatore, molto lontano di qui, mi era stato chiesto di fare una chiacchierata per gli studenti che frequentavano con me la parrocchia cattolica universitaria e per altri ascoltatori. Dovendo scegliere l’argomento da trattare, ho ricordato queste letture. Ne ho parlato, suscitando vivo interesse a giudicare dalle domande che mi sono poi state fatte. Il seme originato dal Pievano e da Mimmi, qui sotto nello studio comunitario, è arrivata davvero molto lontano!

Del Pievano ovviamente ho tanti ricordi, ma per illustrare la sua figura di sacerdote del post-concilio, menziono quattro istantanee.

Nell’estate del 1968, non appena era uscita la prima traduzione dal latino del breviario, ne aveva acquistato molte copie e le aveva distribuite tra i parrocchiani per il loro uso. Ho ancora qui la copia con la sua dedica.

Sempre in quegli anni, era uscita l’enciclica *Humanae Vitae* di S. Paolo VI, che era stata fortemente criticata dai giornali laici del tempo. Il suo commento era stato che nessuno dei giornalisti aveva cercato di confrontare quanto scritto nell’enciclica con la Bibbia, ma erano state prese di posizione a priori. E questo credo abbia molta relazione con la situazione contingente italiana ed europea.

Con molti sacrifici aveva conseguito una laurea in teologia

all’*Angelicum*, l’Università dei domenicani a Roma, con una tesi sulla spiritualità di S. Gregorio, relatore il padre Hueriga. In un paio di occasioni diverse mi aveva detto che a Benne aveva organizzato una scuola di avviamento o professionale (come era allora alla fine degli Anni 50) in modo che chi la frequentava potesse ottenere un diploma di tornitore o altri mestieri.

In varie occasioni (parlo degli Anni 70) mi aveva detto di aver avuto inviti per andare in altre parrocchie della diocesi, ma aveva sempre rifiutato perché pensava che Corio sarebbe rimasto sprovvisto di un sacerdote residente.

Negli anni successivi ho partecipato alle tante attività promosse dallo studio Comunitario: ai concerti, imparando ad apprezzare la musica classica, ai cineforum occasionali in cortile (ricordo la proiezione dell’Albero degli zoccoli), e al coro (indegnamente, sono stonato, e Guido mi faceva le linguacce quando attaccavo fuori tempo), alle passeggiate.

L’ultima volta che ho visto il Pievano è stato al funerale di mia madre a Torino, dove aveva concelebrato, venendo di sua volontà. Più di dieci anni dopo, invece, l’ultimo che lo ha visto è stato mio fratello, ma anche qui, perché il Pievano era ad Ivrea. Avendo saputo che Ermanno era nei paraggi, lo è andato a cercare espressamente per salutarlo. Ancora una volta, si è mosso lui, è sempre stata la sua risposta alla chiamata. “Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!»” (Isaia 6,8). Un esempio di come anche noi dobbiamo atteggiarci, non stando ad aspettare, ma muovendoci!

Per chi sente queste cose, che sono vicine a lui geograficamente ma lontane nel tempo, voglio concludere con una immagine di S. Filippo Neri (presa dallo sceneggiato “Preferisco il Paradiso” con Gigi Proietti): le nostre azioni sono come le piume di un volatile che viene spennato e non si sa dove finiscono. Qui sono state presentate alcune conseguenze positive di quanto seminato dal Pievano e da Mimmi anni fa.

E per noi c’è un insegnamento da trarre. Ricordiamoci che ogni nostra scelta ci condiziona e con noi molte altre persone: se mal fatta può dar luogo a una catena di anelli negativi che non finisce più. Occorre invece scegliere il bene, anche se



a destra: Giuseppe Benso
nella pagina seguente: Daniela Picca Garin

può costarci e a volte è difficile. Ma, ci dice S. Pietro nella prima sua lettera, capitolo 3 versetti 13, 14 e 17: “Chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia beati voi! ...Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male”.

- *Ripensiamo ancora al Pievano, ricordando alcune realizzazioni ed eventi, cui anche Mimmi ha partecipato quasi sempre, anzitutto lo Studio Comunitario. A Giuseppe Benso il compito di raccontare perché e come fu realizzato lo Studio.*

13. Giuseppe Benso è nato nel 1952. Coriese da sempre, fu lavoratore dipendente in qualità di responsabile tecnico nel settore automotive e per breve periodo fu pure imprenditore.

Negli anni 1965/66 alcuni studenti delle scuole superiori, su invito e consiglio del Pievano, si ritrovarono in parrocchia per studiare e per condividere insieme il percorso scolastico. Normalmente ci si trovava nelle ore serali e il sabato e la domenica pomeriggio.

Il primo luogo di ritrovo era stata una piccola stanza, l'ultima camera in fondo al balcone, situata al primo piano della casa parrocchiale, stanza che in seguito diventerà “la stamperia”, cioè il centro di lavoro per la diffusione dei primi ciclostilati parrocchiali.

Dopo un po' di tempo, quella stanza era diventata troppo piccola per gli studenti che anno dopo anno si erano aggiunti al piccolo gruppo, composto all'iniziale principalmente, oltre a me, da Mimmi, Giacomo, Pino, Gianni, Maurizio. Il Pievano, di sua iniziativa, ci ha concesso poi un'altra stanza, molto più grande. Dopo qualche anno, ritenendo che i locali al primo piano fossero ormai insufficienti ed anche scomodi da raggiungere, si pensò ad una soluzione diversa, per ottenere spazi più ampi in posizione più idonea e comoda per gli utenti. Si procedette così alla ristrutturazione della sala al piano terreno, prima adibita a sala tv e ping-pong, per trasformarla in quella che diventerà lo Studio Comunitario Parrocchiale.

Noi giovani, poco più che quindicenni, ci ritrovammo a essere muratori, falegnami, elettricisti, imbianchini, senza nessuna o pochissima esperienza lavorativa, più che altro manovali ma armati di tanta volontà unita ad una grande e straordinaria voglia di costruire qualcosa insieme. Con la consulenza di alcuni artigiani coriesi iniziammo i lavori. Tra questi ricordo il Giuanin Pioletti, il marito della Rosina di case Pioletti, il Ricu Fiorio, il papà di Giorgio, e l'Angiolino Nicolinti di case Poiom.

Venne smantellato il vecchio pavimento in legno e asportata la terra per poter sanificare il tutto. Con pala e carriola dal cortile venne portata ghiaia per il sottofondo, quindi venne fatta una base di cemento per il nuovo pavimento. Solo la posa delle piastrelle e dei termosifoni fu affidata a personale esterno.

Noi giovani abbiamo lavorato in varie attività. Abbiamo, ad esempio, realizzato le tracce e tutto l'impianto elettrico. Successivamente abbiamo fissato le radici ai muri per il perlinaggio. Ricordo Mimmi con il filo a piombo che si lamentava di come fissavamo male le perline: “Tutte storte” diceva. Non tutti, effettivamente, eravamo precisi come lui. Alla fine le perline furono comunque tutte fissate. Vennero poi imbiancate le pareti e il soffitto. In quest'opera Giuseppe Ruo Rui, detto Ghigo, era l'esperto, perché in estate, finita la scuola, l'anno precedente, aveva lavorato da un decoratore locale.

Nel frattempo si aggiungono altri ragazzi a dare una mano. Ultimati i lavori principali, abbiamo anche pensato all'arredamento. Non ricordo chi avesse suggerito al Pievano di rivolgersi all'Ente Aste di via Cigna a Torino, dove trovammo un bel numero di scrivanie, che portammo a Corio sul camion di Ricu, il papà di Giorgio Fiorio. Servivano anche degli scaffali per i libri e Giuseppe Gallina di Benne, il papà di Gianfranco ne costruì un gran numero, finché tutte le pareti furono ricoperte.

- *Altra iniziativa importante in quegli anni fu il Didaskaleion. La dott.ssa Daniela Picca Garin ci spiega di che si trattava.*



14. Daniela Picca Garin, nata nel 1954, coriese da sempre, si è laureata in biologia con specialità di microbiologia. La sua attività lavorativa si è svolta presso l'ospedale di Ciriè. È sposata da 35 anni e mamma di due figli.

Il *Didaskaleion* l'abbiamo conosciuto verso il 1970. Si trattava di una scuola di teologia, organizzata presso l'istituto salesiano di san Giovanni Evangelista in corso Vittorio a Torino. Questa scuola era stata fondata dal salesiano don Piero Ottaviano, un professore di matematica, poi affiancato, tra gli altri, da don Carlo de Ambrogio, pure sacerdote salesiano, del quale è iniziata recentemente la fase diocesana del processo di beatificazione, e da don Paolo Barrera, già viceparroco di Corio. Era una iniziativa di evangelizzazione degli adulti, specie studenti universitari.

Il nucleo tematico era costituito dalla volontà di chiarire le ragioni della fede ed era incentrato sul primo Kerygma nella comunità primitiva, ovvero un approfondimento sul primo annuncio della risurrezione di Gesù, il fondamento del Cristianesimo. La frequentavamo il venerdì sera fino alle 23,00 ed oltre e il sabato pomeriggio. I frequentanti erano abbastanza numerosi; molti eravamo noi di Corio, che scendevamo a Torino stipati su varie Fiat 500 e sulla macchina del Pievano, che frequentava con noi. Ricordiamo tra le ragazze, oltre a me, Pina Fraternali, Maria Annunziata Manocchio, e altre, e tra i ragazzi Mimmi, Gianni, Ghigo, Giacomo, Giorgio Fiorio, Gianpiero Oneglio.

In questo *Didaskaleion* don Piero Ottaviano e don Paolo Barrera ci facevano l'analisi dei testi originali di San Paolo e dei vangeli, riguardanti la risurrezione di Gesù: così tutti cominciammo a masticare un po' di greco antico. Don Carlo De Ambrogio, invece, teneva un corso assai coinvolgente e bello dedicato alla teologia del Vangelo di san Giovanni. Egli legò molto con noi ragazzi di Corio e con il nostro Pievano, tanto che, quando Mimmi morì sul Rocciamelone, volle venire lui a Corio, per presiedere la concelebrazione della messa di trigesima.

Sulla prima pagina degli appunti, che consegnò in seguito alla famiglia, aveva annotato: "Omelia tenuta alla messa

trigesima di Mimmi dal sacerdote don Carlo de Ambrogio, professore di Sacra Scrittura al corso di teologia che Mimmi frequentava a Torino".

In quegli anni in cui abbiamo condiviso momenti importanti della nostra vita, momenti di studio, di divertimento, quelle lezioni a Torino in quei luoghi di grande cultura, per noi ragazzi di paese sono stati molto importanti per la nostra crescita umana, familiare, cristiana, professionale. Questa giornata è sicuramente un po' triste perché sono passati cinquant'anni, ma ci dà molta felicità nel poter ricordare quel tempo passato e rendere grazie al nostro Pievano, che è sempre nei nostri cuori.

- *Non so se con quello che vi abbiamo raccontato, siamo riusciti a trasmettervi qualcosa del sentire che allora ci animava. Soprattutto mi chiedo se di tutto quello, c'è qualcosa di valido per i giovani di oggi, come qualcosa di valido sempre che si può lasciare alle nuove generazioni. Secondo me sì. Mi limito a pochi suggerimenti pratici.*

a. *Anzitutto una forte motivazione e la forza degli ideali. Bisogna osare e non aver paura di sognare. Non si vive per vegetare, ma per grandi obiettivi. "Non stiamo seduti. Muoviamoci!" ci ha detto Ezio Venturino.*

b. *Poi fare le cose insieme e in allegria e aiutarci a vicenda. Come ha detto Guido, per noi era bello stare insieme (e ci volevamo bene), parlarci, discutere, anche litigare, ma con il rispetto fondamentale della libertà di ognuno, come cosa sacra, nella convinzione della pari dignità di tutti e nello sforzo di comprenderci, perché i grandi obiettivi non si raggiungono da soli o con la costrizione. Il giornalino ciclostilato di allora, "Il tentativo", ne è stata la realizzazione concreta, che ha coinvolto credenti e praticanti da un lato e non credenti dall'altro.*

c. *La metodologia del costruire: serietà e un grande impegno nello studio.*

d. *Chi tra di noi ha la fortuna, poi, di avere la fede, dovrà dimostrare con la testimonianza, nel vissuto quotidiano di avere un valore aggiunto, che fa star meglio anche gli altri. E questo può avvenire anche con il servizio in politica.*

Grazie.



Studio comunitario parrocchiale

DON ANTONIO NICOLA

Pievano di Corio dal 1962 al 2007

LA CHIESA CHE MANCA

di Gian Paolo Vergnano

radioattiva determinerà un segno geologico per milioni di anni).

La situazione è molto seria e il rischio di arrivare, entro pochi decenni, all'inizio della sesta estinzione di massa è scientificamente provato. Per contrastarlo occorre affrontare scelte politiche, economiche e sociali molto delicate e difficili. Ci sono in gioco: la limitazione delle emissioni inquinanti, lo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, il controllo demografico, la conservazione e salvaguardia di luoghi ed ecosistemi di alto pregio (foreste, mari, ecc.).

Tutto ciò si sta già attuando? Convegni, tavoli aperti, incontri tra i potenti della Terra sono numerosi: si parla, si scherza, si litiga ...e poi? Si fa poco o niente o, addirittura, si inasprisce l'inquinamento aumentando l'uso del carbone.

Forse si preferisce ribaltare alle prossime generazioni la "...gatta da pelare" e mantenere gli attuali privilegi!

I giovani del "Friday For Future" (venerdì per il futuro), movimento internazionale di protesta, si stanno impegnando con manifestazioni, in cui chiedono e rivendicano azioni atte a prevenire il riscaldamento globale limitando l'inquinamento.

Bravi ben fatto! Ma non basta protestare, occorre dare il buon esempio alle prossime generazioni, limitando l'uso di tecnologie oltre le necessità, soprattutto quelle inquinanti, vivere più a contatto con la natura e impegnarsi per un mondo più unito e solidale.

In conclusione: siamo all'inizio di questo fatidico Antropocene e le conseguenze drammatiche vissute nella trascorsa pazzia estate lo ha evidenziato.

Riuscirà l'uomo a ristabilire un equilibrio tra la sua azione e la natura evitando così prossimi seri guai? Io penso di sì. Perché? Perché sono un ottimista!

Oggi alla Chiesa italiana manca qualcosa, anzi, qualcuno. Mancano i giovani, le giovani, le donne, gli uomini adulti... In una parola, mancano i laici.

Nella sua analisi dal titolo perentorio, *La Chiesa che manca*, Armando Matteo, eminente teologo della Pontificia Università Urbaniana in Roma e autore di numerosi saggi, sostiene che la Chiesa italiana che manca è quella delle e dei tanti giovani, delle tante donne e uomini credenti che, per svariati motivi, negli ultimi anni l'hanno abbandonata o che la Chiesa non ha saputo trattenere a sé.

Davanti a questi accadimenti, quasi tutti i cattolici italiani aspettano che tutto torni come prima, ma questo tipo di attesa è un'illusione.

Serve a qualcosa rimanere ad osservare dai sagrati delle chiese questo movimento di persone che mano a mano si allontanano e sperare che un domani ritornino? Può consolare il fatto che qualcuno abbia comunque tenuto vivo un piccolo afflato di spiritualità in ricerca? E la spiritualità cui qui si accenna non ha nulla da spartire con la parola evangelica, secondo la quale l'amore verso il prossimo è la via maestra per condurre una vita degna di essere vissuta.

E si può davvero pensare che un adulto credente possa crearsi da sé in mezzo ai flutti del profondo cambiamento antropologico oggi in divenire? Come dice il nostro autore: "Non spuntano come funghi gli adulti credenti di cui vi è come non mai bisogno per una Chiesa capace di donare al mondo figli e figlie che sul serio trovino in Gesù l'orizzonte decisivo per la propria esistenza".

Perciò urge alla Chiesa rinvigorire con entusiasmo la propria missione. Su tale rotta si muove Papa Francesco fin da quando al Convegno ec-

clesiale nazionale di Firenze (2015), ai delegati che gli domandavano linee di progettazione per sviluppare un vero umanesimo cristiano nel tempo attuale, proponeva di riguardare con "mano, testa e cuore" ad *Evangelii gaudium* (2013), perché sarà proprio l'accoglienza o meno di questo testo ad evidenziare la buona o cattiva volontà dei cattolici italiani nel darsi nuovo entusiasmo nella missione.

Soltanto l'attuazione di questo documento evidenzierà davvero se i credenti residenti in Italia sono interessati ad annunciare con gioia il Vangelo, non solo all'unica pecorella rimasta nel recinto, ma anche alle altre novantanove smarritesi altrove; in una parola, a quella Chiesa che manca.

Evangelii gaudium presenta le sfide che la situazione attuale pone al cattolicesimo italiano e i rimedi per affrontarle: partendo dalla fuga delle donne e dei giovani, fino alla scarsa contagiosità e gioia di chi ancora frequenta.

Il *lumen* proveniente dallo scritto del Pontefice mostra senza ombra di dubbio come le comunità parrocchiali italiane siano poco accessibili ai giovani; mostra come il luogo di attrito con l'universo femminile sia l'amministrazione del potere posta sempre sulle sole spalle dei sacerdoti; e mostra come la testimonianza sia ormai considerata dagli adulti credenti un compito marginale o neppure svolto. Così cresce ogni domenica la percentuale di Chiesa che manca.

In realtà, in modo profetico e radicale, Francesco nel suo testo sottolinea la vera Chiesa mancante in Italia oggi: una Chiesa "che apra gli occhi" accettando la fine della cristianità, cogliendo le grandi questioni umane oggi in gioco, superando la propria pesante autoreferenzialità e parlando alla vita della gente con cuore aperto. Manca una Chiesa disposta ad

I tuoi sorrisi sono la

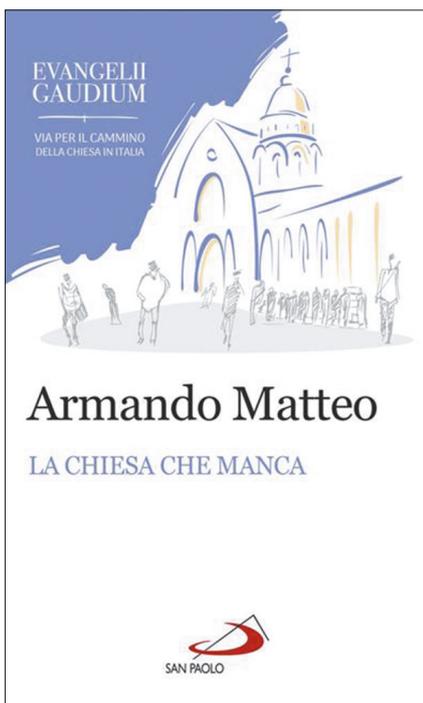
accompagnare servendo, che riporti gli adulti al loro compito educativo e generativo, che riponga il focus del suo essere nella sua identità di casa di preghiera. In ultimo, manca una Chiesa capace di far festa, rispolverando l'allegria del Vangelo e la comunione della gioia, visti come pilastri della sua presenza in "un mondo sempre più dominato da passioni tristi".

Da questa gioia e allegria sgorgano la mistica della comunità, il gusto dello stare insieme, la bellezza dell'incontro, la passione della vita fraterna, dalle quali veramente si può manifestare l'attrazione per una vita di fede in Gesù. E questo a vantaggio di tutti: per chi ancora in chiesa c'è e per chi manca. Tutto ciò, partendo dalla provocazione teologico-pastorale insita in *Evangelii gaudium*.

12

numero 35

E a me non resta che suggerirvi la lettura completa del testo e ringraziare l'autore per la competenza, l'equilibrio e la passione con cui ha svolto la trattazione delle tematiche: Armando Matteo, *La Chiesa che manca*, edizioni San Paolo, costo 12 euro.



Una forte autostima è fondamentale per il futuro di ogni bambino, gli permette di provare e di sperimentare per conto suo, prendendo decisioni, apprendendo dai propri errori, imparando ad affrontare le sfide senza fuggire. Essendo una percezione soggettiva, è instabile e cambia nel corso del tempo influenzata dalla famiglia, dalla scuola e dal contesto in cui si vive.

A tutti capita di sentirsi, in alcuni momenti, scoraggiati, avviliti, demoralizzati. Dopo una delusione, o l'ennesima batosta, sentiamo di non essere all'altezza della situazione e, mentre il livello di autostima si abbassa, ci viene voglia di "mollare tutto".

Anche ai bambini capita esattamente la stessa cosa: anche loro devono affrontare sfide quotidiane, situazioni problematiche e stressanti, e delusioni che li scoraggiano. In questo caso, i genitori possono fare molto, moltissimo per alleviare queste sensazioni negative e motivarli.

Ricordiamo sempre che i figli sono "altro da noi": sono persone autonome e uniche, e le loro reazioni sono

diverse dalle nostre, anche a parità di situazione. Non partiamo quindi con la tipica dichiarazione "so come ti senti", ma prendiamoci il tempo per ascoltarli oppure scoprire perché sono così arrabbiati e delusi. Il solo fatto di chiedere cosa è successo, e dedicare tempo a sviscerare tutta la questione, porterà il bambino ad aprirsi sempre di più e lo farà sentire meglio. E se il bambino non parla? Iniziamo a stargli vicino, anche in silenzio, facendogli sentire la nostra presenza, senza invadere i suoi spazi in modo che lui si tranquillizzi e si senta sicuro di raccontare e farsi aiutare. Ascoltandolo si otterranno gli strumenti migliori per iniziare ad incoraggiarlo.

Ma a volte i più piccoli mostrano il loro sconforto con gli atteggiamenti più che con le parole. Magari si comportano in modo rabbioso ed impulsivo, fanno i capricci, negano che ci sia qualcosa che non va. Non occorre strillare o dir loro di smetterla, difficilmente lo faranno! Proprio perché è il loro modo di attirare l'attenzione



a mia forza



di Barbara Reineri

e di comunicare un disagio. Ignorarli completamente non è la cosa migliore, ma solo per un attimo per poi coinvolgerli in un'attività che gli piace e che gli riesce bene. Ad esempio, potete preparare la cena o una pizza ben condita, o uscire di casa e fare la spesa o andare in libreria per cercare un nuovo libro, o ancora fare una partita a carte o un gioco (o sport) che ama.

La chiave, come sempre, è avere un atteggiamento positivo il più possibile calmo e allegro. Alcuni bambini hanno bisogno, in un certo senso, di prendere le distanze dalla situazione che li turba, per poterla superare. Cerchiamo di far capire che ciò che è successo non è al centro della loro vita e probabilmente non è nemmeno la cosa più importante. Chiarendo che non stiamo sminuendo il problema e ne capiamo l'importanza, per questo siamo lì per affrontarlo. Ad esempio, potrebbe trattarsi di una verifica scolastica andata male. Non deve essere motivo di angoscia o senso di colpa da parte del bambino, ma un punto dal quale ripartire per far meglio la pros-

sima volta. Quello che dobbiamo cercare di fare è ispirarlo e influenzarlo positivamente, per far sì che sia motivato a migliorare, non preoccupato e abbattuto, dicendogli chiaramente che la ragione della nostra preoccupazione è che ci importa di lui, non del brutto voto in sé.

L'autostima di un bambino cresce se il genitore lo ama non per quello che fa, ma senza condizioni. Sentirsi accettati per quello che si è e non per quello che il genitore vorrebbe che si fosse è un GRANDE aiuto. Per cui coccolatelo, baciato, dategli pacche sulle spalle e, soprattutto, dategli "ti voglio bene!". E' importantissimo trovare il tempo per dargli attenzione totale. Non serve moltissimo tempo, basta smettere un attimo di guardare il telefono quando si risponde alla sua domanda, invece di farlo soprappensiero oppure è sufficiente abbassare per qualche secondo il volume della TV per dirgli due parole. L'importante è che, oltre alla voce, ci sia anche il contatto visivo: guardarlo negli occhi, in modo che capisca che siete interessati a ciò che vi sta dicendo. Dedicargli del tempo e seguirlo nelle cose che ama o deve fare è una pratica che fa meraviglie con l'autostima! Il messaggio che passa è che pensate che il vostro piccolo sia importante e unico.

Per questo se il bambino sta cercando di dirvi qualcosa, ascoltatelo con attenzione, anche se non capite che cosa vuole: ha bisogno di sapere che i suoi pensieri e i suoi sentimenti vi importano. Aiutatelo a riconoscere le emozioni, chiamandole per nome e accettate le sue senza giudizi, ad esempio senza prenderlo in giro o minimizzare le sue paure o tristezze. Imparate, invece, a condividere anche voi le vostre emozioni con lui, in modo che lui faccia lo stesso.

Chiunque, quando è incoraggiato, reagisce in modo positivo; quindi fate lo sforzo di riconoscere le cose buone che il bambino fa quotidianamente,

e diteglielo. Non semplicemente con un "bravo", ma spiegando anche perché è stato bravo, in modo che sappia esattamente che cosa ha fatto bene.

Ogni bambino ha bisogno che chi gli vuole bene gli mandi segnali che dicano "credo in te, vedo che ti stai impegnando, metticela tutta". Incoraggiare significa riconoscere non solo i risultati ma anche i progressi. Se sta imparando a fare qualcosa, non dategli "no, non così: lascia che faccio io". Ditegli, invece "Ti stai impegnando molto: ci sei quasi".

Attenzione però che la differenza tra l'elogio e l'incoraggiamento è sottile! Il primo ricompensa l'attività, il secondo la persona. Così, con troppi elogi e pochi incoraggiamenti, il bambino penserà di essere stato "bravo" solo se la cosa è riuscita alla perfezione. Invece conta anche l'impegno.

Ecco che il Metodo Montessori viene ancora in aiuto! Se noi amiamo profondamente il bambino e lo rispettiamo come persona, metà del lavoro è già fatto. Saremo dunque capaci di:

- stimolare la sua curiosità e la sua voglia di sapere;
- di accogliere i suoi bisogni e le sue necessità non solo fisiche, ma soprattutto emotive e psicologiche;
- trovare una via di comunicazione positiva ed efficace, in cui ciascuna parte può esprimere i suoi sentimenti;
- di promuovere la sua autonomia aiutandolo in quanto punti di riferimento, facilitatori - non maestri.

"Mai aiutare un bambino mentre sta svolgendo un compito nel quale sente di poter avere successo. È necessario che l'insegnante guidi il bambino, senza lasciargli sentire troppo la sua presenza, così che possa sempre essere pronto a fornire l'aiuto desiderato, ma senza mai essere l'ostacolo tra il bambino e la sua esperienza." (cit. Maria Montessori)

il diacono GIANNI

PREVENIRE E CURARE,
DOMANDE E RISPOSTE
< caleidoscopio di vita ambulatoriale >



NON BISOGNA RIMANERE
MAI A STOMACO VUOTO,
LA CRISI DI FAME ARRIVA
ALL'IMPROVVISO, SENZA
SINTOMI PREMONITORI ED È
UN VERO E PROPRIO KILLER

14

numero 35



_ L'ALIMENTAZIONE NEL CICLISMO SU STRADA _

Il tempo in cui correvo ormai è lontano anni luce dal presente, oggi i corridori professionisti e anche parecchi ciclamatori seguono scrupolosamente i consigli dei loro preparatori atletici e soprattutto l'alimentazione è divenuta quasi maniacale per ottenere a qualunque costo gli obiettivi prefissati e surclassare potenziali avversari.

Certo le recenti conoscenze della medicina hanno prodotto risultati evidenti a tutti: prestazioni straordinarie, di sicuro impatto sui sempre più numerosi appassionati e praticanti ciclisti. Tutti si atteggiavano a conoscitori di alimenti più o meno semplici, tutti parlano dei vari tipi di sostanze nutritive contenute nei cibi e nelle bevande, reclamizzate e, perché no, sponsorizzate da una moltitudine di programmi televisivi e "social" che fanno il bello e il cattivo tempo.

Certamente queste nozioni sulla funzione di una corretta alimentazione e soprattutto la lotta contro le sostanze del doping stanno migliorando l'educazione sportiva e mettendo in risalto le reali qualità di chi pratica questo splendido sport di resistenza. Sull'alimentazione moderna non sono preparato, resto semplicemente meravigliato da queste sostanze nutritive, dal loro effetto potente, e desidero ricordare, con un pizzico di nostalgia, quella che era la "nostra" alimentazione durante le diverse fasi dell'attività ciclistica annuale, ben diversa da quella attuale, in cui il riposo invernale è praticamente quasi scomparso.

Noi ci fermavamo da fine ottobre a gennaio, anche perché l'inverno, allora, era veramente rigido: la nebbia, la neve, la pioggia, non mancavano mai, quindi era difficile praticare questo sport su strade quasi sempre "sporche" e sdruciolevoli. Perciò il nostro regime alimentare invernale era quello familiare.

Quando riprendevamo gli allenamenti si preferivano cibi facilmente assimilabili e poveri: latte con poco caffè, zucchero, cioccolato, ovomaltina, frutta cotta, pane tostato, burro, marmellata, spaghetti al pomodoro, uova, bistecche ai ferri, pollo, verdura cotta, pane, frutta, vino, pasta glutinata, pesce, formaggio.

In corsa la nutrizione era fatta prima e durante la medesima. Il pasto che la precedeva era consumato circa due ore prima della partenza e comprendeva pane a volontà, spaghetti al pomodoro, tre uova cotte, prosciutto, arrosto o pollo, frutta fresca, 1/2 bottiglia di vino e acqua minerale naturale. La provvista da portarsi nelle tasche e/o da consumarsi in corsa poteva essere costituita da: panino con prosciutto cotto, panino con marmellata, 1/4 di pollo, tavolette di cioccolato, uovo sodo, banane, arance, fichi secchi, dadi di zucchero.

Tutti questi tipi di cibo sono indicativi, non tassativi. Ripeto: l'alimentazione dipende da fattori e gusti personali e va adattata al singolo organismo. Le sostanze nutritive, prima di essere bruciate nei tessuti, devono essere digerite, assorbite. E devono subire delle necessarie trasformazioni chimiche che richiedono del tempo: meno per gli idrocarburi, un po' di più per i protidi, di più ancora per i grassi.

Non bisogna rimanere mai a stomaco vuoto, la crisi di fame arriva all'improvviso, senza sintomi premonitori ed è un vero e proprio killer. Ricordo di averne patite parecchie di queste crisi durante la mia attività, per leggerezza, errori di valutazione, presunzione. Infine non eccedere a bere troppo: occorre sì! compensare la perdita di sudore bevendo, ma non esageratamente. Il sudore è salato e occorre quindi compensare anche la perdita di sale.

Buone pedalate. Con appetito!!

_ SAN GRATO IN “PUNTA CORIO” _

Prima di comporre questo articolo, avevamo visitato la chiesetta sulla Piazza Caduti per la Libertà, luogo anche detto, chissà da quante generazioni di coriesi, “in Punta Corio”.

Ricordiamo ancora molto bene quella mattinata di fine ottobre: il cielo era azzurro e le foglie dei platani, sulla via che sale a Cudine - Ritornato, iniziavano a diventare gialle e poi rosse, e poi di tanti altri colori. In lontananza i boschi ai piedi dei monti sembravano la tavolozza disordinata di un pittore naturalista; una timida neve era già scesa durante la notte ventosa e gelida. Era uno di quei giorni di metà autunno, in cui il sole splende ancora caldo ma il vento soffia già freddo; quando sembra ancora estate nella luce del sole, ma già inverno nelle zone d'ombra.

Erano circa le dieci di un tranquillo sabato di paese, quando la gente esce dal bar chiacchierando e gli anziani passano davanti alla chiesetta, che ha la porta aperta, e si dirigono verso i negozi in attività da qualche ora.

Come per le altre cappelle del nostro territorio, anche in questo caso abbiamo voluto raccogliere informazioni attraverso le testimonianze di alcune persone, particolarmente legate a questo luogo di culto. Marina Aseglio Castagnot, Marì Picca Garin e Giovanna Picca Piccon per questo scopo, si sono incontrate con noi in biblioteca, dove avevamo appuntamento. Ricordiamo i loro volti sorridenti e le loro voci, che riecheggiano ancora nella nostra memoria e confermano ciò che ricordiamo ed ora scriviamo.

La chiesetta di San Grato Vescovo si trova nella zona nord-ovest del concentrico di Corio, prospiciente proprio la rotonda di Piazza Caduti per la Libertà, nel crocevia delle strade che, a monte delle vie del paese, conducono alle frazioni montane di Piano Audi - San Bernardo e di Cudine - Ritornato. Marì ci ha portato una foto antica, dove si vede bene come era questo luogo circa

cento anni fa e che abbiamo desiderato riprodurre qui sotto.

La solennità di San Grato Vescovo si festeggia il 7 di settembre. Per quest'occasione era usanza fino agli Anni '50 circa celebrare la santa Messa e recitare la novena nei nove giorni antecedenti la festività. Oggi si dice solo più la messa, in base alla possibilità del parroco. Inoltre, in occasione della ricorrenza della Madonna della Consolata, il 20 giugno, prima dell'attuale pandemia, i fedeli organizzavano la fiaccolata per le vie del paese, cui seguiva la celebrazione della messa.

Sempre prima della pandemia, durante l'estate, una volta al mese, si celebrava anche una messa il lunedì mattina alle ore 9, in sostituzione di quella prevista nella parrocchiale.

All'interno si trovano alcuni inginocchiatoi ben conservati, opere offerte ai fedeli da Domenico e Katia Boggio, Monsignor Luigi Pioletti, da Giuseppe Bertolone (il Pini) e dai suoi ragazzi del calcio, arredi prima presenti nella chiesa parrocchiale e poi qui spostati.

Rimane come un caro ricordo, per chi ha conosciuto il personaggio, la sedia di Carina Brachetti, che era facile trovare in preghiera durante i tardi pomeriggi estivi.

Come accade ad altre cappelle poste sul perimetro del concentrico, nell'incrocio di strade che arrivano dalle borgate circostanti, anche quella di San Grato è ancora usata come luogo di posa dei defunti, che giungono da tutte le borgate poste ad ovest del capoluogo e dalle frazioni montane di Cudine, Ritornato, la Calma e San Bernardo. Un'usanza presente in passato nelle “terre sante”, cioè ad ovest del concentrico, ed oramai scomparsa, era quella di radunarsi, dopo il funerale, presso un bar e mangiare grissini e bere grappa.

Per un breve periodo, a ridosso degli Anni '90, la cappella di San Grato ospitò alcune mostre di pittura organizzate dalla signora Janice Forster, il cui

LE BORGATE DI CORIO

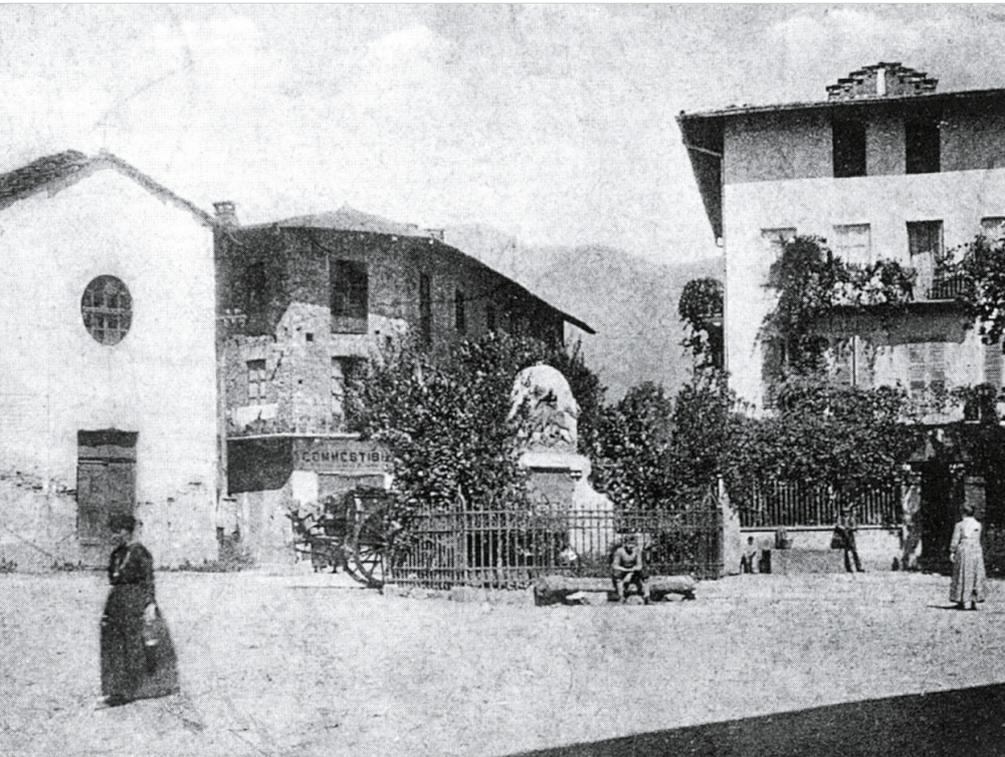
< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



PER UN BREVE PERIODO,
A RIDOSSO DEGLI ANNI
'90, LA CAPPELLA DI SAN
GRATO OSPITÒ ALCUNE
MOSTRE DI PITTURA
ORGANIZZATE DALLA
SIGNORA JANICE FORSTER 15



sopra: un'immagine interna della cupola della chiesa di San Grato in “Punta Corio”;
nella pagina successiva:
immagine storica della Piazza Caduti per la Libertà e della chiesa di San Grato



ricavato andava a finanziare i restauri all'epoca appena iniziati. L'idea però non fu portata avanti per tanti anni, in quanto il luogo destinato alla posa dei defunti era incompatibile con l'esposizione mensile di quadri e tele.

16

numero 35

Attualmente l'edificio si trova in uno stato complessivo più che buono. I restauri più recenti ebbero inizio a fine novembre 1994, a cominciare dal tetto. Successivamente, grazie alla generosità costante delle famiglie abitanti nei pressi di Punta Corio e nelle borgate (che accompagnavano lì i propri cari per un ultimo saluto prima di andare nella chiesa principale), ebbene, si riuscì a fare di più: venne dato un copioso strato di intonaco su tutta la superficie dell'edificio, dentro e fuori, sostituiti buona parte dei serramenti, gli inginocchiatoi, restaurato il tabernacolo e fissate le grondaie (in ricordo di Tina Perracchione). Uno dei problemi più difficili da combattere ancora oggi è la presenza dell'umidità, che danneggia gli affreschi della cupola e i muri perimetrali. Tanto è stato fatto e tanto sarebbe ancora da fare.

Le nostre intervistate, inoltre, ci ricordano fatti ed eventi dell'ultima guerra che venivano raccontati loro dai genitori. La chiesa versava allora in uno stato di abbandono ed era priva all'interno praticamente di tutto. Era uno spazio spoglio, usato come deposito

di masserizie, coperte e munizioni, un luogo di ricovero per feriti e mutilati. Quanta sofferenza ha raccolto questa chiesa durante gli scontri armati tra partigiani e nazifascisti!

È anche probabilmente successo che quelle quattro mura sacre abbiano occasionalmente ospitato le salme di alcuni soldati. Infatti il portone d'ingresso precedente all'attuale, viene ricordato malconcio, non in linea con un edificio sacro, portato sicuramente da altrove e pure segnato da colpi di arma da fuoco.

Decenni sono passati da allora e la chiesetta adesso è pronta per accogliere i fedeli. Appena si varca la soglia, una sensazione improvvisa di luce, colore e di spazio aperto invade i sensi dell'osservatore attento. L'ovale sullo sfondo ben si armonizza con la cupola affrescata con colori sgargianti. San Grato, San Sebastiano e la Madonna accolgono il fedele bisognoso di silenzio e meditazione. Una cornice di legno è stata da poco inserita attorno alla tela da sapienti artigiani di Grosso; sei candelabri simmetrici recentemente restaurati cingono il tabernacolo e dietro l'altare vi è tutto il necessario per celebrare la messa. Un ricordo speciale l'ha lasciato Carla Picca Garin, avendo realizzato a mano con stoffa e imbottitura morbida i cuscini sopra gli inginocchiatoi.

Nelle belle giornate di sole, durante tutto l'anno, la chiesa viene aperta già dal mattino a cura di Marina.

Për còsa 't vivi?

La vita a va a pressà

*pèrchè a l'è 'n don che
Nosgnor an fa.*

*Èl geniò a viv pèr sempì
quaicòs creé,*

*l'operos a viv pèr essi ùtil
e travajé,*

*èl giust a viv pèr sempì
vrità serché.*

*Èl plandron, a viv pèr tuti
'j di blambliné*

*e, 'l dionest, a viv pèr po-
dej trufé.*

*L'avar, a viv pèr sempì 'd
pì sòld amugé*

*e, 'l musicant, a viv pèr èl
pròssim arlegré.*

*Èl pitor a viv pèr
l'Univers immortalé*

*e, 'l caritatevol, a viv pèr
èl pròssim giuté.*

*Èl bon cristian, a viv pèr
lodé Nosgnor e ringrassié.*

*E ti, fradel, it ses sodisfàit
èd toa vita ò malcontent?*

*A sta mach da ti, serché 'd
vive bin ògni moment!!*

Conce Canova,
Cheuri, novèmbèr 2021

_ LA NOCCIOLA _

*Stagione di nebbie e morbida abbondanza
tu, intima amica del sole al suo culmine,
che con lui cospiri per far gravi e benedette d'uva
le viti appese alle gronde di paglia dei tetti,
tu che fai piegare sotto le mele gli alberi muscosi del casolare,
e colmi di maturità fino al torsolo ogni frutto;
tu che gonfi la zucca e arrotondi con un dolce seme
i gusci di nocciola e ancora fai sbocciare
fiori tardivi per le api, illudendole
che i giorni del caldo non finiranno mai...*
(John Keats - *All'autunno*)

Con i versi di un grande poeta, uno dei principali esponenti del romanticismo inglese, introduciamo il discorso su uno tra i frutti a guscio più amati e dalle origini antichissime.

Le nocciole sono i frutti del *Corylus avellana* (arbusto della famiglia delle betulacee, nome botanico che deriva dal greco *koris*, elmo e *Avella*, località d'epoca romana vicino ad Avellino), un albero che risale alla fine dell'ultima era glaciale, circa 10.000 anni fa. Reperti fossili dimostrano che le nocciole erano parte dell'alimentazione dell'uomo primitivo quando si nutriva di bacche e frutti selvatici.

La pianta era apprezzata dai Greci tanto che le nocciole facevano parte della dieta degli atleti partecipanti ai Giochi olimpici. I Romani donavano noccioli come augurio di pace e distribuivano il frutto ai novelli sposi per auspicare fecondità.

Fin dall'antichità il legno di nocciolo era considerato la difesa più sicura contro le serpi e in generale tutto ciò che strisciava e per questo i pastori lo usavano per procurarsi un bastone.

Nel Medioevo le frasche di nocciolo venivano utilizzate sia per stringere patti con il demonio che per guarire l'epilessia (bastava appendersi al collo un guscio di nocciola nel quale si in-

seriva un ragno).

Ancora oggi i raddomanti utilizzano un ramo di nocciolo per localizzare una sorgente d'acqua.

Le nocciole sono integratori naturali di vitamina E, seconde solo alle mandorle, e apportano 15 mg per etto circa l'86% della quantità che dovremmo assumere nella giornata. Oltre a questa potente sostanza antiossidante troviamo anche il manganese, il selenio, il potassio, lo zinco e il ferro e buoni quantitativi di vitamine del gruppo B.

Le nocciole sono caloriche (circa 650 Kcal ogni 100 grammi) ma se consumate con misura all'interno di una dieta sana non contribuiscono automaticamente all'aumento di peso, anzi possono aiutare a sostenere il buon funzionamento del metabolismo e a bruciare i grassi poiché l'acido oleico è un ottimo spazzino del colesterolo cattivo e dei trigliceridi e svolge un'azione preventiva nei confronti delle patologie cardiache.

Le nocciole sono utili anche per il cervello: grazie ai grassi essenziali, ai minerali e agli antiossidanti, mantengono efficienti le prestazioni mentali e giovani i neuroni.

L'ideale è una piccola porzione ogni giorno (da 3 a 6) nello spuntino di metà mattina o nel pomeriggio, soprattutto quando ci sentiamo più affaticati sia mentalmente che fisicamente; dopo una corsa o una lunga passeggiata uno spuntino con qualche nocciola aiuta ad attenuare la tensione muscolare e a prevenire i crampi. Sono ottime abbinare al pesce: ad esempio preparando dei filetti di merluzzo al forno si possono impanare, prima della cottura, in un trito di nocciole, perfette "per nutrire bene" cervello e arterie. A colazione possiamo tritare una manciata di nocciole con 2 fichi disidratati a pezzi e una manciata di farro o muesli e unirli ad un vasetto di yogurt bianco, una miniera di calcio salva-ossa.

Per realizzare una bevanda vegetale semplice ma ricca di fibre, proteine e minerali, ecco le indicazioni per

LA NATURA CI CURA

< consigli per vivere felici in salute >



LE NOCCIOLE SONO
UTILI ANCHE PER IL
NOSTRO CERVELLO: ...
MANTENGONO EFFICIENTI
LE PRESTAZIONI MENTALI E
GIOVANI I NEURONI.

17

numero 35



_ LA NOCCIOLA _

preparare in casa il latte di nocciole, adatto per gli intolleranti al lattosio, per vegani e vegetariani. Lasciare in ammollo in un litro d'acqua 100 g di nocciole per 10 ore; versare il tutto nel frullatore, aggiungere un pizzico di sale e 1 dattero. Frullare per un minuto alla massima potenza e filtrare. Si può conservare in frigorifero per 4-5 giorni. È una bevanda super energetica da consumare con parsimonia, ad esempio per macchiare il caffè del mattino o come base per frullati di frutta di stagione.

L'Italia è il secondo produttore mondiale di nocciole dopo la Turchia e quindi è bene scegliere quelle italiane e intere da sgusciare poiché i nutrienti all'interno sono maggiormente preservati.

Per concludere in dolcezza ecco una ricetta per una semplice torta di nocciole.

Ingredienti: 200 g di nocciole, 150 g di farina 00, 150 g di zucchero, 100 g di burro (oppure equivalente di olio), 3 uova, 1 bustina di lievito, latte quanto necessario per rendere morbido l'impasto, la buccia grattugiata di un limone.

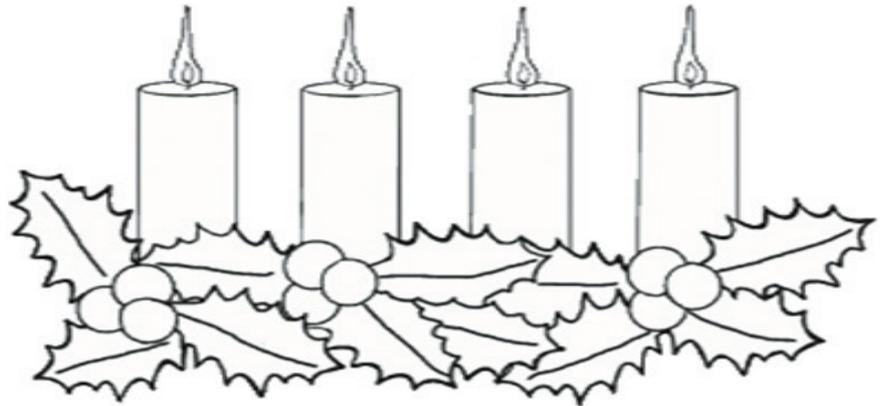
Sgusciare le nocciole, metterle nel mixer e sbricciarle non troppo finemente in modo da ottenere un composto granuloso. In una ciotola sbattiamo le uova con lo zucchero, aggiungiamo il burro già precedentemente riscaldato; uniamo le nocciole tritate e la buccia grattugiata del limone e continuiamo a mescolare con impegno. Uniamo la farina e il lievito e versiamo quindi l'impasto in una teglia di 22 cm di diametro, ricoperta in precedenza con carta da forno. Cuocere in forno preriscaldato ventilato a 175° per 40 minuti, oppure in forno statico a 185° per lo stesso tempo.

Per i più golosi servire le fette con 1 cucchiaino di cioccolato fondente fuso oppure con crema di nocciole.

Un sereno inverno a tutti e in salute anche grazie ai frutti della terra e un saluto cordiale con un pensiero di Madre Teresa di Calcutta:

L'amore è un frutto che matura in ogni stagione ed è sempre alla portata di ogni mano.

STORIE: LE QUATTRO CANDELE E IL BAMBINO



In una stanza silenziosa c'erano quattro candele accese. Le quattro candele, bruciando, si consumavano lentamente. Il luogo era talmente silenzioso che si poteva ascoltare la loro conversazione.

La prima diceva: "IO SONO LA PACE, ma gli uomini non vogliono, preferiscono la guerra: penso proprio che non mi resti altro da fare che spegnermi!". Così fu e, a poco a poco, la candela si lasciò spegnere completamente.

La seconda disse: "IO SONO LA FEDE, ma gli uomini non vogliono sapere di me, preferiscono le favole; purtroppo non servo a nulla, non ha senso che io resti accesa". Appena ebbe terminato di parlare, una leggera brezza soffiò su di lei e la spense.

Triste, la terza candela a sua volta disse: "IO SONO L'AMORE non ho la forza per continuare a rimanere accesa. Gli uomini non mi considerano e non comprendono la mia importanza. Troppe volte preferiscono odiare!". E senza attendere oltre, la candela si lasciò spegnere.

Un bimbo in quel momento entrò nella stanza e vide le tre candele spente. "Ma cosa fate! Voi dovete rimanere accese, io ho paura del buio!". E così dicen-

do scoppiò in lacrime. Allora la quarta candela, impietositasi distro se: "Non temere, non piangere: finché io sarò accesa, potremo sempre riaccendere le altre tre candele: IO SONO LA SPERANZA".

Con gli occhi lucidi e gonfi di lacrime, il bimbo prese la candela della speranza e riaccese tutte le altre.

Tutti attraversiamo momenti di sconforto, talvolta anche molto profondo; anche quando sembra che tutto sia perduto, non dimentichiamo che c'è sempre qualcosa da cui possiamo ripartire.

Che non si spenga mai la speranza dentro il nostro cuore. E che ciascuno di noi possa essere lo strumento, come quel bimbo, capace in ogni momento di riaccendere con la sua SPERANZA, la FEDE, la PACE e l'AMORE.

Anonimo

NdR: Non conosco quale sia l'origine di questa storia, né chi sia l'autore; l'ho trovata citata da Monsignor Ravasi in un suo testo; forse deriva da una parabola ebraica, ma non sono riuscito a trovare fonti affidabili.

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da
"MEMORIE
DI UN PRETE DI MONTAGNA"
di Davide Negro
1940

Genocidio

Le armate tedesche non danno tregua. Il popolo polacco si trova sotto il tallone teutonico; anche se lo si legge soltanto attraverso le righe dei giornali che giungono qui sempre in ritardo; gli ebrei della Polonia hanno subito una strage inumana. Un'ideologia razzista che tocca gli estremi della pazzia predica la distruzione delle razze che non siano l'ariana e questa limitata al tipo tedesco.

Da questa pace relativa, fuori della mischia si possono meglio valutare le conseguenze di queste idee incredibili che saranno origine di lunghi tempi di violenze. Con mezzi molto più potenti la Germania ripete l'invasione di stati neutrali come il Belgio e l'Olanda allo stesso modo del 1915 - 16.

...
Ed ora sul popolo italiano pende il dubbio se si parteciperà o non alla guerra scatenata dalla Germania.

I giovani che hanno un lavoro di pace saranno lanciati nella mischia da una dittatura sempre più gonfia e trucculenta.

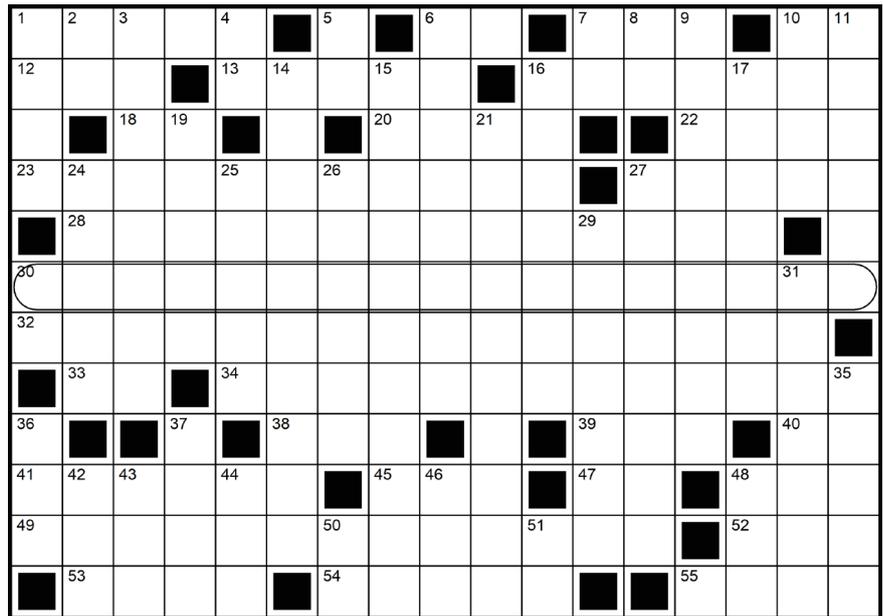
Dalla mia finestra guardo i monti che circondano questa borgatella in una pace che è pace di Dio... Turberanno gli uomini questa serenità con altre vittime ed altri dolori? Ti offro o Signore la mia vita perchè tu salvi il nostro popolo dagli orrori della guerra. Dove stiano la ragione ed il torto io non so. Chi governa assume tutta la responsabilità delle vittime create dalle armi; noi piccolo gregge di questi monti predichiamo Iddio perchè ci preservi da tanto male.

Vittime nuove

Dopo neppure vent'anni siamo nuovamente in guerra. L'alleanza con un popolo guidato da un pazzoide, l'orgoglio di sedere al tavolo della pace, il calcolo forse errato di un megalomane che vede la pace vicina, mentre si allontana sempre più, ha

CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...



A compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, nelle caselle in evidenza (30 orizzontale) risulterà il nome dell'architetto della chiesa parrocchiale di Corio

ORIZZONTALI

1. chi lo vuota si sfoga - 6. buono solo in parte - 7. si oppone al nord - 10. le prime in onda - 12. c'è quello della bilancia - 13. ornamenti architettonici costituiti da una scanalatura a sezione tonda o angolare - 16. di solito precede l'orale - 18. iniziali di Paganini - 20. il nome dello scrittore e critico russo Brik - 22. puri e semplici - 23. ricevono per aggiudicazione - 27. fa binomio con l'audio - 28. è ancora inesplorato oppure è un argomento non ancora indagato - 30. parola chiave - 32. può esserlo un fulmine oppure un lampo - 33. finiscono male - 34. ha le stazioni sotterranee - 38. rosa con petali pallidi - 39. antiche divinità nordiche - 40. simbolo del decibel - 41. la volata finale nel ciclismo - 45. la musica di Elton John - 47. nostro in breve - 48. in nessuna occasione - 49. non lascia raffreddare il piatto - 52. impone una fermata - 53. ha per capitale Santiago - 54. Alice visitò quello ...delle Meraviglie - 55. un piccolo gruppo musicale

- "Piantala di fare il difficile Francesco, e mangia!!".



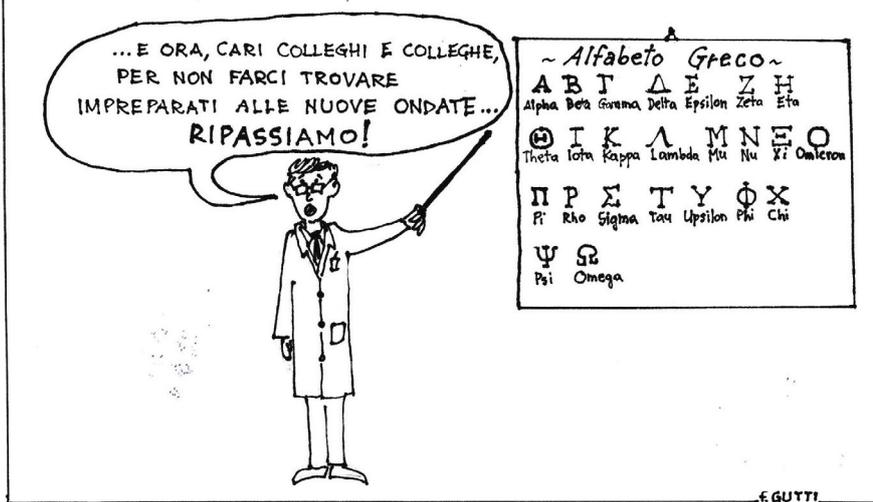
VERTICALI

1. è destinata al ricevimento degli ospiti - 2. simbolo dell'argento - 3. un modo di tenere le braccia - 4. una metà di oggi - 5. è grande per Genova - 6. il nonno del babbo - 7. iniziano scuola - 8. antica città sumera - 9. tutt'altro che aumentati - 10. contenitore floscio di liquidi - 11. fastidiosi come mosconi - 14. si traccia senza curve - 15. cura con radiazioni luminose - 16. non manca all'umorista - 17. germanica - 19. le infila il gioielliere - 21. celebre attrice teatrale e cinematografica greca - 24. Madame de, celebre scrittrice francese - 25. giovane servitore in case signorili - 26. raccolte di giornali - 27. i baffi del gatto - 29. grande isola del Baltico - 30. iniziali di Monteverdi - 31. calzature da spiaggia - 35. ha una sua taglia - 36. breve associazione - 37. il nome di Clinton - 42. Per Copia Conforme, abbreviazione - 43. ha vari canali - 44. Nota dell'Editore, sigla - 46. avverbio di luogo - 48. il secondo giorno in breve - 50. iniziali di Pratolini - 51. fondo di bidone

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



CORSO AGGIORNAMENTO VIROLOGI AL TEMPO del COVID



spinto ad entrare in guerra, anche se non richiesti. Portiamo ancora i segni dell'ultima guerra e già ce n'è un'altra.

...
L'estate è nel suo pieno sviluppo e quando ogni giorno leggo i bollettini di guerra, che esaltano avanzate e vittorie, nel mio povero piccolo cuore non scende la gioia, ma soltanto si affacciano corpi distrutti dalle armi, mutilazioni che permarranno per vite intere, mi chiedo dove si trovano le menti ed i cuori degli uomini che da lontani tavoli ordinano le avanzate e le resistenze e delle fabbriche riparati dalle intemperie, altri uomini si affannano a produrre armi micidiali.

Natale triste

Il gelo si fa sentire, pungente. Dai monti soffia un vento turbinoso che solleva la neve come spruzzi di mare.

La poca legna di cui disponiamo non riscalda molto; ma che è questo a confronto di quello che tanti giovani soldati dovranno soffrire sulle Alpi, e in terre più lontane? Perché queste sofferenze? È mai possibile che coloro che se ne stanno in uffici riscaldati non ci pensino? La guerra è come la peste: investe tutti e tutto trascina in un disordine e sofferenza generale.

Nonostante il freddo, dalla tranquillità di questa casetta è uno spettacolo che invita a guardare quello dello svolazzare turbinoso della neve;

...
Sarà un triste Natale quello che festeggeremo nonostante tutti gli esaltanti strombazzamenti delle grandi vittorie. Da noi mancano una ventina di giovani sparsi un po' dovunque. Pregheremo per loro.

...

1941

Continua la guerra

È terminato il primo inverno di guerra e, contrariamente alle speranze, se ne dovranno attendere altri. Per ora con pochi danni ai miei parrocchiani. Ma l'orizzonte è buio né si può comprendere dove voglia arrivare la Germania.

...
La guerra che doveva essere, nella follia di chi l'ha provocata, guerra lampo si allarga piano piano a tutto il mondo. Ogni azione ha per scopo la distruzione del nemico mentre ci si autodistrugge ed ora coloro che si erano uniti per spartirsi la Polonia sembra stiano già diventando nemici.

...

Una nuova pazzia

Sta appena sorgendo l'alba mentre scrosci di pioggia schiaffeggiano le finestre e il tuono rumoreggia lontano.

Torno ora dal letto di un ammalato già piuttosto anziano, chiamato alle 4 per amministrare i sacramenti. Ogni volta che questo dovere mi chiama ritorno a casa col cuore in angoscia. In questo periodo la mia angoscia si fa più profonda pensando agli innumerevoli innocenti vittime della guerra che hanno un trapasso senza conforti e talvolta restano abbandonati sul campo tra la vita e la morte. Ma la guerra diventa ogni giorno più feroce e con essa crescono i sentimenti di odio e di vendetta che per lunghi anni muteranno i costumi degli uomini.

Ormai una scialba luce annuncia il giorno. Tornerò dopo aver celebrato la Messa presso il moribondo che mi sembrò dovesse ancora avere molte

ore di vita.

...

Buio sul mondo

Siamo al secondo Natale di guerra e questa va allargandosi a tutti i continenti. Milioni di uomini sono sospesi tra la vita e la morte, impegnati con armi sempre più micidiali a distruggersi a vicenda. Anche coloro che non sono militari sono minacciati dalle incursioni aeree.

Ho già dovuto portare due notizie di morte a due famiglie di miei parrocchiani.

...

terra, terra! 35 - indice

- 2 la Chiesa è sinodo
- 3 i santi venerati nella chiesa di Corio
- 5 annuncio della Pasqua 2022
- 6 ...dai registri parrocchiali
- 7 la nuova Pro Loco di Corio
- 8 Bogiabéné: i giovani uniti per la comunità bennese
- 9 storie di immigrazione
- 10 il futura avanza ...con difficoltà
- 11 la Chiesa che manca
- 12 i tuoi sorrisi sono la mia forza
- 14 prevenire e curare
- 15 le borgate di Corio
- 16 per cosa 't vivi?
- 17 la natura ci cura
- 18 storie: le quattro candele e il bambino
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Gutti

all'interno inserto speciale amarcord:
Mimmi,
il pievano don Antonio Nicola
e lo Studio Comunitario Parrocchiale

in copertina:
il logo dello studio comunitario parrocchiale
DON ANTONIO NICOLA

chiuso in redazione
il giorno 6 febbraio 2022 alle ore 19,08